LA FAMIGLIA
DI PAGLIACCIO

DRAMMA

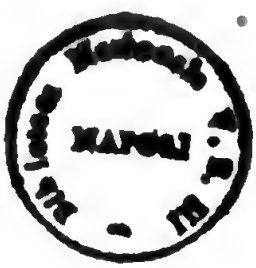
DEI SIGNORI

D'ENNERY E MARCO FOURNIER

TRADOTTO

DA LUIGI MARCHIONNI

Artista Drammatico



NAPOLI
FRANCESCO ROSSI-ROMANO EDITORE
Trinità Maggiore, 6

1854

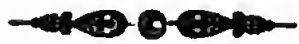
Digitized by Google

65717

TIPOGRAFIA DI G. ROSSI
Largo delle Pigne, n. 11

Google

PERSONAGGI



PAGLIACCIO, DETTO BELFEGOR
IL DUCA DI MONTBARON
IL CAVALIERE DI ROLLAC
IL GRAN BAILO DI GOURGEMONT
IL VISCONTE ERCOLE
IL CONTE DI CASTEL-BLANGY
MADAMIGELLA DI VERMANDOIS
MADDALENA
CATTERINA
ENRICO, DETTO JACQUINOT
GIOVANNINA
STEFANIA
LINDA
UN MEDICO
GRELU
JOSON
GRANO-D'AMORE
IL VIDAMO D'ARPIGNOL
DUPERRON
IL COMMENDATORE PUFFIERES
LORENZO

SERVI DEL DUCA, SERVI DI LOCANDA, CONTADINI D'AMBO I SESSI, SOLDATI, SUONATORI, INVITATI, MASCHERE, CACCIATORI, EC.

Scena in Francia—Epoca 1814

Digitized by Google

ATTO PRIMO

(Il teatro rappresenta una piazza di villaggio. A sinistra del pubblico una locanda. A destra un muro, e alcuni cespugli, e sparse quà e là molti alberi fruttiferi.)

SCENA PRIMA

GRELU, JOSON CONTADINI D'AMBO I SESSI

(TUTTI i contadini portono fiori ai loro cappelli e vestono l'abito festivo, e sono tutti aggruppati intorno a Grelu ch'è montato sur una seggiola davanti alla sua locanda)

GRE. Contadini e contadine del casale di Courgemont, comune di Landry, circondario di Marbeuf, la legge vi autorizza a divertirvi, oggi 5 giugno 1814 ch'è la festa di San Bonifazio nostro patrono; per conseguenza v'invito a non tenervi d'alzare il gomito, voglio dire di bevere in abbondanza dappoichè sono io vostro aggiunto, che spaccio il vino della mia cantina.

TUTTI. Viva il signor aggiunto!

GRE. Figliuoli voi m'intenerite. Ho da comunicarvi un'ordinanza del signor sotto-prefetto, in data del 2 giugno 1814: quest'ordinanza porta *(e la legge.)* « Che si prenderà quì da tutti sembianze » festive, e colla musica alla testa, si anderà in- » contro al signor Gran Bailo di Courgemont, che » dopo lunghi anni passati fuori del regno, ri- » torna in Francia, ed ha avuto la degnazione di

» stornarsi dalla sua strada per visitare i suoi ben
» amati vassalli e valvassori...»

JOS. Oh che sciocco tre volte!

GRE. Joson, vi sequestro la parola.

JOS. Io non dico niente...

GRE. Si, che dite.

JOS. Ma non vi dico...

GRE. *(leggendo)* « E valvassori, affinchè abbiano
» la fortuna di contemplare un istante il loro le-
» gittimo signore, e rendergli gli omaggi dovuti.»

JOS. Siamo intesi signor Grelu-Piero, va tu intanto ad arare il tuo campo finchè vien l'ora della festa, e tu, Tommaso, va a sarchiare i tuoi spinacci, e tu Giacomo...

GRE. Ma ascoltatemi.

JOS. Torneremo al suono delle campane...

TUTTI. Sì sì, per la festa!

GRE. Ma no, aspettate, che vedo gente arrivare; è il signor Bailo ed il suo seguito; animo animo, andate loro incontro... *(tutti i contadini fuggono per parte opposta)* O vedete! mi piantono qui come una carota. *(ai servi della locanda)* Presto almeno voi altri, andate incontro ai viaggiatori... *(i servi entrono nella locanda)* Oh! per fede mia, tutti fuggono?.. Me ne torno anch'io a' miei fornelli. *(entra nella locanda)*

SCENA II.

DE BLANGY, IL VIDAMO D'ERPIGNOL, MADAMIGELLA DI VERMANDOIS, DE COURGEMONT, ERCOLE DI MONTBARON

COU. Per di quà, per di quà, gravissima dama. Ho scorto tutti i miei buoni contadini precipitarsi incontro a noi.

VER. Ma non li vedo più i vostri buoni contadini.

BLA. Mi arieggiano piuttosto di fuggirvi per quanto mi pare.

VER. Di fuggirvi, così voleva dir io.

ERC. *(risalendo verso il fondo)* Ed infatti, pare anche a me...

VER. *(richiamandolo)* Ercole, qui.

ERC. *(tornando)* Si, zia magnifica.

VER. S'è questo l'accoglimento che vi fanno i vostri vassalli...

COU. Abbiamo per altro veduto certi apparecchi di festa; fiori, ghrilande. Questa buona gente, presi così all'improvvista, ci preparono certo un'improvvisata: avremo rinfresci offerti dalle più belle e virtuose fanciulle del contorno...

ERC. *(risalendo)* Oh dove sono queste belle fanciulle?

VER. Ercole qui.

ERC. Si, zia magnifica.

VER. Scapatello! ricordatevi, che fra un mese compirete vent'anni, e che fino all'ora, sono io mallevadrice al signor duca di Montbaron de' vostri comportamenti.

ERC. Si, magnifica zia.

BLA. Or bene, signori, eccoci tornati dopo tanti anni di emigrazione, in questo bel paese di Francia... Son curioso di sapere ciò che ne ha fatto Bonaparte.

VER. Ma signori miei vogliamo noi trattenerci qui lungo tempo?

COU. Oibò, andimo al mio castello.

VER. Qui fa un calore mortale... Io muoio di sete.

COU. Perchè nol dicevate, madamigella?...Ehi! Ehi!... Chi è là dentro? *(verso la locanda)*

SCENA III.

I PREDETTI GRELU, INDI JOSON

GRE. Eccoci, eccoci. *(togliendosi la barretta)* Questi signori mi hanno fatto l'onore di chiamarmi?..

COU. Presto quell'uomo un bicchier d'acqua col zucchero per madamigella.

GRE. Vado, volo e ritorno, messere.

COU. Vedete come son fatti i miei vassalli? Ma poichè qui sono sulle mie terre, posso intanto e voglio offerirvi un frutto... *(va per toglierne)* Giusto ne ho qui dei squisiti.

JOS. *(dall'alto del muro)* Ohè! ohè! che cosa fate? *(tende a se un ramo, che pende sul muro)* Lasciate stare...

COU. Oh cialtrone! Oseresti?..

JOS. Il verziere è mio, l'albero è mio... e il primo che vi mette mano, per dinci! tanto peggio per lui! Ho lunghe le mani, io...

TUTTI. Insolente!

ERP. *(tranquillamente, e prendendo una presa di tabacco)* Ben detto: Insolente.

ERC. *(andandogli vicino)* Vile bifolco!

VER. Ercole, qui, Ercole!

ERC. Ma zia magnifica!...

BLA. Bailo carissimo, mi par di scorgere molta originalità ne'vostri vassalli. Ah! temo che non si possa più tutto sbarbicare in Francia ciò che vi piantò Bonaparte.

COU. Oibò questo contadino è un mascalzone... ma, per buona sorte, torna a noi quel brav'uomo coll'acqua zuccherata.

GRE. *(tornando)* Ecco servita madama.

VER. *(prende la tazza e beve)* Madamigella, se vi garba.

GRE. Sì signore mi garba.

VER. *(rendendo il bicchiere)* Benissimo vi ringrazio brav'uomo.

GRE. Non c'è di che. Dieci soldi, e son io l'obbligato.

COU. Come dieci soldi.

TUTTI. Dieci soldi!

COU. Oh sarebbe bella, ch'io dovessi pagar sulle mie terre.

GRE. Vostre terre!

COU. Già mie: e ora voi mi condurrete al mio castello.

GRE. Al vostro... Deh! perdonate. Ho dunque l'onore di parlare col signor Gran Bailo di Courgemont?

COU. Quell'io son io

GRE. E allora io farò considerare al fu signor Gran Bailo.

COU. Come fu.

GRE. No no, ho sbagliato: ex signor Gran Bailo; vi, farò considerare che qui, non avete più terre.

COU. Come non ho più terre!.. E le mie fattorie?.. ed il mio castello.

GRE. Le fattorie appartengono al signor sotto-prefetto, ed il castello fu distrutto da capo a fondo.

COU. Che ascolto mai!

GRE. Non ne avanza altro che la piccionaia.

COU. Non mi avanza per tutto dominio, che una piccionaia!

JOS. *(ch'è restato sul muro)* E neppur quella, perchè ora la piccionaia è mia.

COU. Tua! tua!

JOS. Ci allevo i miei conigli.

COU. Ma questa é cosa inaudita.

VER. Chi più riconosce la Francia!

BLA. *(ridendo)* È voltata di sotto in sopra.

ERP. *(con aria d'importanze prendendo tabacco)* No! di sopra in sotto.

VER. Ed ora che cosa faremo?

BLA. Il meglio che far potremmo, direi io, sarebbe di entrare nella locanda.

GRE. Eccone una eccellente, e vi troverete una mensa apparecchiata.

ERC. Una mensa! *(va verso la locanda)*

VER. Ercole qui. Dov' è l'albergatore?

GRE. Son io.

VER. Fateci preparare tre o quattro camere.

GRE. Camere non nè ho che tre.

BLA. Ci contenteremo di tre.

GRE. Ma sono prese.

VER. Prese tutte tre?

GRE. Da una signora arrivata questa mattina, e ch'è in viaggio per la capitale.

VER. Oh! quand'è così, voglio all'istante riprender via per Parigi.

COU. Ed io ho lasciato partire i cavalli che ci hanno qui condotti! vi è un mastro di posta qui?

GRE. Il mastro di posta son io.

COU. Siete anche...

JOS. *(sul muro)* Ed io, signore, sono il postiglione.

VER. Or bene, fate attaccare.

GRE. Non posso.

BLA. Come non potete?

JOS. Non si può o bella!

BLA. Non avete forse più cavalli.

GRE. Ne ho quattro ancora.

VER. E dunque?..

GRE. Ma sono accaparrati dalla signora di questa mattina.

TUTTI. Anche i cavalli.

VER. Che questa signora ne prende due, e mi lasci gli altri, e voi dividerete.

GRE. Non posso, me li ha pagati.

JOS. Col postiglione.

VER. Vi obbligheremo a darceli, ricorreremo alle autorità. Ci sarà un'autorità qui.

GRE. V'è un maire, madamigella.
TUTTI. Un maire!
GRE. Un maire ch'è assente; ma vi è il suo aggiunto.
COU. Come dite?
GRE. Aggiunto.
VER. E dov'è quest'aggiunto? Ci nomineremo a lui, ed egli vi costringerà...
GRE. L'aggiunto son io.
TUTTI. Egli!
BLA. *(ridendo)* Caspita! è l'uomo universale.
JOS. *(sul muro)* Ed io sono la guardia campestre; son io che afferro i ladri di frutta.
VER. Ma dunque, che faremo noi qui?
BLA. *(ridendo)* Ritti in piedi, come tanti piloni di confine.
GRE. Posso offerirvi la sala comune.
VER. La sala comune! Oibò!
BLA. Madamigella, quando non c'è altro.
COU. Bisognerà contentarsene.
VER. Almeno per riposare.
CON. Andiamo via, andiamo ad aspettar la carrozza, che giungerà a momenti *(entrano tutti fuorchè Blangy, nella locanda, introdotti da Grelu)*
BLA. Ohimè, che i lombi mi dolgono per la gran voglia di ridere e non potere. Oh se tutti noi, illustri signori, che torniamo in Francia, non ci faremo una ragione dei tempi mutati dalla Provvidenza, ho gran timore che ne avremo mal prò del nostro ritorno. Sostenete direi io a'miei nobili colleghi; anzi aumentate il decoro della vostra prosapia colla fedeltà ai principi, ed il valore che sempre vi distinse, ma siate affabili, umani col popolo, e non vogliate direi quasi galvanizzare i cadaveri sostenendo pretensioni che non hanno più scopo, e quindi non gioverebbero più al vostro paese. *(odesi rumor di vettura, e grida di gioia)* Ma qual rumore è mai questo?

SCENA IV.

GRELU, BLANGY

GRE. *(dalla locanda)* Vado io a vedere.

BLA. Signor albergatore, che cosa accade là in fondo.

GRE. *(che sarà andato a vedere)* Ah! ho capito, ho capito. È una carretta di ballerini e saltatori da strada, che vengono per la festa. Devo interrogarli.

BLA. Interrogarli!

GRE. Si nella mia qualità d'aggiunto. Capirete che a'giorni in cui siamo, penetra nelle nostre frontiere un gran numero di individui sospetti, ed a noi caldamente dalle autorità superiori raccomandati... Vedete se dico il vero; ne ho qui la lista. *(leggendo)* « Lacour, Margrat, Lavarennes... »

BLA. Lavarennes!.. che tradì ora l'esercito repubblicano, ora quello di Condè! condannato a morte nel 1794 per aver derubato, e assassinato il pagatore dell'esercito regio?

GRE. Quello appunto.

BLA. Oh! quello, fate pur di afferrarlo. Non fu mai visto a que'tempi uomo più scaltro ed audace, nè più pernicioso di quello scellerato. *(odensi nuovi gridi, e tutti i contadini tornano in iscena)*

SCENA V.

BELFEGOR, MADDALENA, ENRICO, GIOVANNINA, GRANO D'AMORE, TRE SUONATORI E I PREDETTI

(I suonatori sono vestiti di rosso. Belfegor, la sua famiglia ed il loro seguito sono in una vecchia berlina scoperta, la quale entra tirata da un vecchio cavallo bianco, e si ferma in mezzo al teatro. Belfegor si alza e saluta con gravità gli astanti, che fanno gruppo intorno alla berlina)

BEL. *(in piedi sulla carretta)* Chiamate il pubblico signor Jacquinot. *(Enrico dà due o tre colpi di gran cassa, gli altri suonano il clarinetto, allora altri contadini sopravvengono e affollano cogli altri intorno alla carretta)* Signori e signore contadini e contadine! Noi siamo qui con permesso del signor prefetto, del signor maire, e del signor guardia campestre: salutate l'inclito pubblico signor Jacquinot.

ENR. *(dando un colpo di gran cassa e salutando con voce stridente)* Sì, padrone!

BEL. Col permesso dunque di queste rispettabili autorità, avremo l'onore di eseguire al vostro cospetto, le nostre inimitabili fatiche: fatiche di grazia, di eleganza, di destrezza, esercizi meravigliosi che fecero l'ammirazione di tutte le corti straniere. Salutate signor Jacquinot.

ENR. Sì, padrone.

BEL. Esercizi, che ci fruttarono i suffragi dei potentati, esercizi alfine pe'quali siamo ora chiamati al cospetto dell'imperatore di Marocco. Avendo però saputo che oggi è la festa di questo villaggio, abbiamo trascurato il marocchino pe'graziosi abitanti del comune di Landry. Salutate di nuovo signor Jacquinot.

ENR. Sì padrone.

BEL. Noi vi offriremo del pari sedute di ventriloqui, di negromanzia, di chiromanzia, di cartomanzia, altrimenti detta la buona ventura. Prediremo a tutte le giovinette l'anno, il mese, la settimana, il giorno, l'ora, il minuto del prossimo lor matrimonio: ai giovani il numero che sortiranno alla coscrizione, e prediremo ai signori uomini maritati tutto quanto concerne alla lor condizione. (*la musica ripiglia*) Ma direte voi; chi sei dunque tu, che ti presenti qui con tanto orgoglio?.. Chi son io?.. Io son Pagliaccio, Pagliaccio di padre in figlio, e via discorrendo. L'avolo mio si chiamava Belfegor trangugiava temperini, coltelli, forbici, rasoi; mio padre assorbiva spade, sciabole, baionette. Io, Belfegor terzo trangugio caribine e tromboni; (*alzando Enrico per aria*) e Jacquinot mio figlio trangugerà un giorno in virtù del progresso indefinito, un buon numero di cannoni.

ENR. Sì papà!

GRA. (*leggendo un affisso*) « Lo spettacolo comincerà a due ore precise. »

BEL. A voi, a voi! musica, musica. (*musica generale. I contadini applaudiscono. Belfegor scende dalla vettura e nello scendere sua moglie e i suoi figli, abbraccia e bacia ciascun di essi posandoli a terra*) Grano d'amore.

GRA. Grand'uomo!

FEL. Fate staccare il mio montone, e s'abbiano per lui tutti i riguardi che merita.

GRA. Si, grand'uomo. (*accenna a un servo della locanda che l'aiuti a staccare il cavallo*)

BLE. Abbiate molta cura, ragazzo mio, del mio povero montone. Dopo mia moglie e i miei figliuoli, egli è quanto amo di più sulla terra.

BLA. Signor aggiunto, parmi non siavi ragion di sospetto contro questa brava gente.

GRE. Chi sa! Mio dovere, per altro, è d'interrogarlo (*a Belfegor con asprezza*) avvicinatevi. Le vostre carte?

BEL. (*rispettoso*) Ho io l'onore di parlare col signor prefetto?

GRE. (*raddolcito*) *Circum circe*... Io sono l'aggiuto del...

BEL. L'aggiuto del signor prefetto!.. Salutate salutate, signor Jacquinot...

ENR. Sì padrone.

GRE. (*compiacendosi*) Bene!..

BEL. E voi pure madamigella Lagrandeur.

GIO. (*salutando*) Sì, padrone!

GRE. Benissimo. (*verso Blangy*) Buona gente mi pare,

BEL. (*dandogli un foglio*) Questi connotati basteranno, io spero, al signor prefetto.

GRE. Oh! si, si...

BEL. In tal caso, pregherò il signor prefetto, nella sua qualità di aggiunto del maire, di lasciarci un permesso...

GRE. Avete il vostro passaporto?

BEL. Sì signore, eccolo.

GRE. Aspettatemi, che anderemo insieme alla municipalità.

MAD. Intanto, Guglielmo, io vado nella locanda per far riposare i fanciulli.

BEL. Brava Maddalena! Fa riposare anche la lor buona madre, e non dimenticarti del mio povero montone che ha fatto le sue nove leghe questa mattina.

MAD. Non ci pensare.

BEL. A buon rivederci moglie mia. (*Maddalena entra co'fanciulli nella locanda*)

BLA. Sapete, brav'uomo, che avete una bella moglie?

BEL. E buona, signore, buonissima. Direi ch'è la gioia della casa, se avessimo una casa noi altri, ma che monta? non siamo però meno felici.

BLA. Felici! voi siete felici.

BEL. Dalla mattina alla sera.

BLA. Menando la vita che fate?

BEL. E però appunto siamo felici. Siamo in quattro il che importa che ciascuno di noi ne ha tre per amarlo. Quando ve n'ha uno che ride e canta, gli altri ridono e cantano, senza domandare il perchè e se mia figlia, la più piccola, non fosse com'è, pallida sempre e languente e malaticcia, vi dico io, che non avremmo mai saputo che cosa fosse un minuto di malanconia.

GIO. (*esce dalla locanda, portando un bicchier di vino, che presenta tosto a suo padre: questi lo beve, e poi abbraccia e bacia Giovannina che rientra nella locanda*) Tè tè papà!

BLA. Ma le fatiche, i viaggi.

BEL. E son bene i viaggi, che ci fanno stare allegri e contenti. Noi somigliamo a una nidiata di uccelli, che volano via tosto che soffia la tramontana, o la noia da qualche parte. E siccome per posare le nostre ali, scegliamo sempre il villaggio dove si celebra qualche festa, così dappertutto ove arriviamo, non troviamo altro mai che faccie contente e abiti da festa che ci vengono incontro. La sera, se l'introito è stato buono, ringraziamo Iddio di ciò che ci ha dato oggi; se l'introito è stato meschino, ringraziamo Iddio di ciò che vorrà darci domani.

BLA. (*battendogli la spalla con bontà e confidenza*) Bravo! quanti filosofi, vivi e morti, che nelle vostre angustie non valerebbero il vostro abito di pagliaccio.

BEL. Tanto peggio per essi, e per la filosofia!

GRE. (*uscendo dalla locanda, dice a Belfegor*) Andiamo, andiamo alla municipalità.

BEL. Si signor prefetto, sono con voi. (*via con Grelu pel fondo, a destra*)

SCENA VI.

ERCOLE, BLANGY

ERC. Andiamo: la magnifica zia dirà che non sono buono a niente nel mondo.

BLA. Donde venite visconte? (*sarà entrato dal fondo a sinistra*)

ERC. Dalla caccia.

BLA. Dalla caccia!

ERC. Sì, sono andato a caccia di cavalli. Mia zia mi ha mandato a fare una scorribanda per tutte le fattorie a fine di trovare legno e cavalli da continuare il viaggio, e non ho trovato niente.

BLA. E andate dunque subito ad avvisar la famiglia. Io vado intanto a fare una passeggiata, e subito ritorno.

ERC. Signor conte, la mia riverenza. (*Blangy esce*) ora mi rincresce di andarmene da questa locanda; ora che quella dama sconosciuta, che ha ricusato di cedere i cavalli, s'è fatta conoscere per la prima ballerina dell'opera, che si reca a Parigi. Oh che bella cosa è una ballerina! Non ne avevo mai vedute così da vicino; la mia magnifica zia non ha mai voluto condurmi al teatro... ma fra un mese avrò vent'anni, ed allora... Oh! allora voglio rifarmi con usura di tutti i divieti della magnifica signora zia. (*odonsi varie voci altercanti dal fondo*) Oh! che parapiglia vedo là in fondo... Fosse una lite? *Rumores fuge.* (*entra correndo nella locanda*)

SCENA VII.

MADDALENA, ROLLAC, BELFEGOR, GRELU
CONTADINI

MAD. *(dalla locanda)* Ma che c'è laggiù?... Tutta quella gente... oh! certo una rissa... ohimè! Gugliemo mio marito è in mezzo a tutti coloro! oh cielo!..

GRE. *(venendo coi contadini alla parte opposta alla locanda)* Animo, animo, non fate attruppamenti, o vi fo legar tutti quanti siete dal guardia campestre. Vi siete comportato benissimo, coraggioso Belfegor, ed ecco il vostro permesso.

ROL. (Belfegor!)

BEL. Grazie, signor magistrato.

ROL. (Belfegor! Egli appunto è ch'io cerco.) *(parla sottovoce a Grelu)*

MAD. Guglielmo mio, che cosa ti è accaduto?..

BEL. Niente Lena mia, niente. La faccenda non è stata lunga, eppure, io non credeva di bastare a tanto.

SCENA VIII.

I PREDETTI, BLANGY

BLA. Signora mia, saprete che vostro marito ha preso bravamente la nostra difesa.

ROL. Ed è corso molto a proposito in nostro aiuto.

BEL. Non sai, no, moglie mia, che sono forte come un bove? Di ciò mi sono accorto poco fa.

MAD. Ma insomma...

BLA. Ecco il fatto. *(mostrando Rollac)* Questo signore contendeva con alcuni contadini: erano quattro contr'esso solo; io sono piombato addosso ai quat-

tro, e menava loro il frustino sulle spalle, sul volto, dove cadeva...

BEL. Talchè al mio arrivò, ne avevate addosso otto contro voi due, otto armati di bastoni e di forche e che parlavano d'ammazzarvi... ammazzar voi, bravo signore, che poco prima mi avevate trattato con tanta cortesia! viva il cielo! come voi eravate piombato sopra i quattro, ed io mi scaraventai sopra gli otto! Maddalena mia, nol crederai! ma ad ogni colpo ch'io dava, quelli puff cadevano come soldatini di carta: a segno, che in capo a cinque minuti, i miei otto uomini erano seduti per terra e mi guardavano a bocca aperta, come se io fossi una meraviglia... E il più stupidito di tutti era io, che nella mia età, per la prima volta scoprivo ne'miei muscoli un vigor da toro, una forza da leone... Dimmi la verità, moglie mia... che senza accorgermi ti avessi fatto alcun male?

MAD. No no, buon Guglielmo. Non sei mica ferito, n'è vero?

BEL. Io mi credeva un uomo come gli altri, io che non era mai venuto a capelli con nessuno: oh Dio! ora che ci penso... ai poveri figli miei? Chi sa chi sa quanto male faceva loro quando per adusarli ai giuochi, piegava loro le povere membricelle, (*tremando*) ohimè!.. ohimè!.. E la mia povera Giovannina?.. Son io forse, son io, che l'ho ridotta si pallida, mingherlina, infermiccia... oh! Maddalena, ti giuro, che se ne fossi certo...

BLA. (Brav'uomo costui!)

MAD. Ma no, Gugliemo, no: sai bene che già nascendo era debolissima, e sai che allora...

BEL. É vero, si, è vero; ma d'ora in poi, non oserò più toccarli i miei figli... avrei sempre paura di romperli e fracassarli come...

MAD. No no, non temere; fo io garenzia per te.

BEL. Animo animo, via, giacchè ho avuto il mio permesso, prepariamo la baracca. (*va alla carretta con Maddalena, e calano insieme la gran cassa ed altri oggetti.*)

ROL. Ora mi resta a ringraziare del suo aiuto il signor conte di Caste Blangy.

BLA. E dirmi o signore, con chi ho l'onore di parlare.

ROL. Io mi chiamo il cavalier di Rollac.

BLA. Di Rollac! ah voi venite dell'America.

ROL. Appunto.

BLA. E fu tra le vostre braccia, che morì in Alemagna il Marchese di Montbaron?

ROL. (*con un po' d'imbarazzo*) Si si, fra le mie braccia, è vero.

BLA. E non ricordate signore, che ci vedemmo altra volta?

ROL. (*con movimento*) Mi avete veduto?..

BLA. Io era giovanissimo, quando voi giungeste all'armata di Condè.

ROL. Davvero?

BLA. Son ora 20 anni, e confesso che non vi avrei riconosciuto.

ROL. Eh! si capisce gli anni passono, e poi il mio lungo soggiorno in America...

BLA. Oh! i Montbaron saranno lietissimi di conoscervi; caro cavaliere: Io sono della famiglia, cognato del marchese, e là in quell'albergo trovai ora madamigella di Vermandois sua zia, e il viscontino di Montbaron suo nipote.

ROL. Ah! voi siete parente dei Montbaron?

BLA. Si signore.

ROL. Mi rallegro di conoscervi. Ora ditemi. È noto a voi, che quel povero Marchese di Montbaron, morto fra le mie braccia, lasciò una figlia?

BLA. Si una figlia che, ancor bambina, disparve du-

rante la rivoluzione, e che dappoi sempre invano cercammo.

ROL. Ed io credo di averne scoperte le traccie.

BLA. Possibile!

ROL. Si signore. Dove siete alloggiato voi?

BLA. Quì, quì anch'io, al *Sole d'oro.*

ROL. Or bene andate ad aspettarmi all'albergo, ed in breve io tornerò a voi, e vi dirò quanto mi trattengo per grave faccenda;a buon rivederci quando prima, signor conte.

BLA. Quando prima, signor cavaliere. (*entra nella locanda*)

ROL. Su coraggio, Lavarenne, eccoti accolto ed accettato sotto il nome di Rollac. Il vero Rollac è morto laggiù in America, e certo il mare non renderà il suo cadavere. Era l'ultimo dei Rollac: tutte le sue carte di famiglia sono in mia mano, e fra queste ho scoperto uno scritto, che può fare la mia fortuna. Restituita che avrò ai Montbaron questa giovane, che mercè questo scritto mi riuscì di trovare, non ho più nulla a temere dalla giustizia. Animo Lavarenne, sii scaltro, e il tuo avvenire è assicurato.

SCENA IX.

ROLLAC, BELFEGOR

(*Belfegor sarà andato e tornato più volte insieme a Maddalena ed Enrico e Grano d'amore, dalla Berlina alla locanda trasportando gli oggetti in essa berlina contenuti; ora da questa si avviava alla lovanda dove gli altri l'avean preceduto*)

BEL. Ecco fatto; ora vado...

ROL. (*trattenendolo*) A noi ora, Pagliaccio, a noi camerata.

BEL. In che posso servirvi?

ROL. Ah! tu non sai da quanto tempo io vò in cerca di te.

BEL. Di me!

ROL. Sì di te, Guglielmo, soprannominato Belfegor; ora vedi s'io ben ti conosco.

BEL. Che meraviglia! Così mi conoscono in Francia centomila persone.

ROL. Eh! ma io ti conosco meglio d'ogn'altro, più di quanto tu conosci te stesso.

BEL. Eh! via vorreste darmi ad intendere di essere un indovino; o siete uno zingaro, che vuol darmi la buona ventura?

ROL. Perchè no? Ho viaggiato molto, e so leggere nel destino degli uomini.

BEL. Uhm! sarà. (*stringendosi nelle spalle*)

ROL. Volete darmi la vostra mano?

BEL. Volentieri, ci divertiremo. (*stendendole entrambe*) Volete la dritta o la sinistra?

ROL. Quella che vuoi, ed incomincio. Già da dodici anni, tu sei maritato...

BEL. Bella scoperta. Facil cosa è indovinare da quanti anni io sia maritato, io che ho un figlioletto di undici anni, e non sono nè pigro nè fiacco.

ROL. Questo matrimonio vi frutterà buona sorte.

BEL. Mi ha già fruttato due bimbi che sono due angioletti... avanti.

ROL. Questa donna, che sposaste in un villaggio della Brettagna, non era figlia dell'umile giornaliero che ve la diede...

BEL. (*non ridendo più, e facendosi serio*) È vero.

ROL. Vi disse, che la nascita di quella sua figlia adottiva, era avvolta in un grande mistero...

BEL. (*c. s.*) È vero...

ROL. Che nel colmo di una notte eragli stata affidata da un uomo in meschini arnesi ravvolto, e che quest'uomo, che in capo a tre giorni doveva ri-

tornare, non era mai più ricomparso.

BEL. (*c. s.*) Sì, è vero...

ROL. Ecco pel passato. Ora l'avvenire.

BEL. Scusate... È dunque vero, che si possa predire il destino?

ROL. E voi a me lo chiedete? voi che ne fate il mestiere?

BEL. Sono quindici anni che lo fo... ma non ci ho mai creduto.

ROL. Non importa, ascoltate. Maddalena sarà per voi la sorgente di una grande fortuna, perchè Maddalena appartiene ad un'illustre famiglia, nobile come i principi del sangue, e ricca di milioni. La qual famiglia ve la farò io conoscere.

BEL. Ella!.. Maddalena!.. nobile!.. e ricca di milioni!.. E voi mi assicurate?

ROL. Vi giuro che tutto ciò è vero.

BEL. Ricca! ella!.. mia moglie!.. e i miei figli saranno piccoli milionarî!.. Ah! è impossibile!.. è impossibile! volete bularvi di me.

ROL. Tutto ciò è vero, verissimo, e in breve ve ne porterò la prova. E perchè voi non dubitiate della mia parola... (*dandogli la sua borsa*) ecco una caparra delle ricchezze, che vi apparterranno... venticinque Luigi, è un leggiero acconto, non più.

BEL. Venticinque Luigi!.. Ah! non c'è principe al mondo, che voglia burlarsi a tal prezzo, della credulità di un pover'uomo.

ROL. Aspettatemi qui, fra un istante svaniranno tutte le vostre dubbiezze. Animo, che la prospera mia fortuna incomincia. (*via*)

BEL. (*stupefatto*) Milionario!.. Maddalena, Enrico, figli miei... uscite, venite... ma venite in nome del cielo!

SCENA X.

BELFEGOR, MADDALENA, GIOVANNINA, ENRICO

MAD. Che c'è, Guglielmo?.. che cos'hai?..

BEL. Che cosa ho! che cosa ho!.. Enrico, porgimi la tua berretta. (*versandovi entro l' oro*) Tè, guarda che cosa ho, e non è che una piccola mostra di quanto avremo.

ENR. Oh che bei soldetti gialli!

MAD. Quello è oro!

BEL. Un po'd'oro... una miseria per te, moglie mia, per te, che sei figlia di un conte, di un duca, di un principe, e che so io!

MAD. A me una nascita illustre!.. a me una grande fortuna! (*tremante*) Guglielmo!.. è vero?... è poi ben vero ciò che mi dici?

BEL. Per bacco! E così doveva essere, che Dio non poteva averti fatto così bella per niente! Trappoco tutte le prove saranno in nostra mano.

MAD. Ricchi! noi saremo ricchi! (*abbracciando i figli*) Oh! figli miei, poveri figli miei, il core non mi sanguinerà più in vedervi coperti di cenci, e quasi mendicanti.

BEL. Oh!.. che dic'ella?.. (*quasi fra se, un po' mortificato*)

MAD. Non divorerò più le angosce e le lagrime... non vedrò più torturate le vostre povere membra, non tremerò più ad ogn'istante per la vostra vita!.. oh! figli miei. La gioia mi trae fuor di me stessa!

BEL. Maddalena! Maddalena! v'è nella tua gioia qualche cosa, che mi fa male. Tu soffrirvi dunque, povera donna?

MAD. (*stendendogli la mano*) Che m'importa, se mi riuscì di non fartene mai accorgere?

ENR. (*abbracciandola*) Oh! mamma, mamma.

BEL. Si si, abbracciala, che questo è un angelo, che Dio ci ha dato.

MAD. Un angelo! Eh no, Guglielmo, perchè... voglio esser sincera. E ora che posso dirtelo, ora che stiamo per arricchire, ti dirò, ch'io non soffriva soltanto per tenerezza materna... ma sentivo in me certi istinti pur anco di civetteria, certi desiderî di lusso, di grandezze e il mio sangue si ribellava contro la mia indigenza.

BEL. (*con delicata ironia*) E il vostro sangue aveva ragione; era il sangue de'vostri antenati, madama (*ripigliando il tuono*) Ma tu per altro, non ti vergognavi mai di me, non è vero?

MAD. Di te? Oh cielo! tu fosti sempre il conforto di tutti i miei patimenti.

BEL. Grazie, Maddalena. E ora, non più patimenti, non più lagrime soffocate, non più sventure... Letizia, gioia, felicità!..

SCENA XI.

I PREDETTI, ROLLAC

ROL. Eccomi di ritorno.

BEL. Ah! è desso. Ecco ecco, ch'ei ci porta le prove.

MAD. Vediamo, signore, vediamo.

ROL. Aspettate, madama, ed ascoltatemi. Quel povero diavolo che vi allevò, Pietro Valin, vi ricevè dalle mani di uno sconosciuto. Ora quest'ultimo, malgrado i cenci che lo coprivano, era un nobile, la testa del quale era proscritta; e che fuggiva travestito...

MAD. Ah mio padre...

BEL. Avanti, signore.

ROL. Fù costretto a raggiungere l'esercito di Condè senza poter venire a riprendervi, perchè l'eserci-

to repubblicano era venuto a porsi in mezzo ad ambi voi.

BEL. E il nome di questo signore?..

MAD. Sì sì, il nome del padre mio ..

ROL. Lo saprete fra poco. Trascorsi alcuni giorni, fu data la battaglia; e il marchese perchè era un marchese...

BEL. (*mostrando Enrico*) E questo è un marchesino... animo, salta, marchesino!

ROL. Il marchese era alle prime file, e cadde fra i primi; ma un amico, che gli era vicino, il cavaliere di Rollac... e questo cavaliere son io.

MAD. Ah! voi foste l'amico di mio padre?..

ROL. Lo ricevè, cioè lo ricevei fra le mie braccia; e il marchese, prima di morire, potè scrivere queste parole. (*spiegando un foglio e leggendo*) « La » bambina rimasta in mano a Pietro Valin, gior- » naliero a Chaumont, presso Saint-Briene, gli fu » da me consegnata, ed io dichiaro morendo, che » questa bambina è mia figlia. Delego al Cavalie- » re di Rollac la cura di ritrovarla: firmato il mar- » chese di... »

BEL. Di.

ROL. Lo saprete più tardi.

BEL. (*agitandosi*) Oh non abbiamo fretta... (*con gioia*) Oh! viva il cielo, sta su ben dritto, marchesino.

MAD. E di mia madre, signore, non mi dite nulla?

ROL. Il marchese l'aveva perduta pochi giorni dopo la vostra nascita.

BEL. Ma come va, che ora soltanto, e non prima..

ROL. Furono fatte queste ricerche! La cosa è semplicissima. Della famiglia di vostro padre non restava in linea diretta, che solo un vecchio, avolo vostro, e dopo lui alcuni collaterali, una vecchia sorella, e credo anche un nipote. Erano tutti fuggitivi e nell'esilio, e tutti ignoravano in quali mani il marchese avesse lasciata sua figlia. Il cava-

liere di Rollac solo il sapeva... (voglio dire che io solo lo sapevo), e nella sera stessa di quella sanguinosa battaglia, io m'imbarcai per l'America. Là ebbi un duello, e fui ferito quasi mortalmente da un tale per nome Lavarenne. Il segreto della vostra nascita sarebbe sepolto con me se...

BEL. Se non foste tornato in vita.

ROL. Giusto così. Finalmente, dopo molte traversie e casi stranissimi, potei tornarne in Francia, un mese fa; e ringrazio la sorte, che per tempo brevissimo di ricerche mi ha dato d'imbattermi in voi, e voglio credere, che ora non temerete più ch'io v'inganni.

BEL. Oh! no no, vi crediamo.

ROL. In questo caso, posiam le basi del nostro mercato; fissiamo le nostre condizioni.

BEL. Mercato!...)
MAD. Condizioni!) *(con sorpresa)*

BEL. Che vuol dire ciò? ah capisco cioè... scusate, non capisco.

ROL. Ora più non si tratta che di un semplice schiarimento. Come già vi diceva, la famiglia di madama è ricca, immensamente ricca, e per nobiltà una fra le prime di Francia. Come supponete, ch'ella possa e voglia comportarsi rispetto a voi?

BEL. Io... io non suppongo niente, io. Noi qui abbiamo un vecchio, dite voi, che sarebbe contentissimo di ritrovare la figlia di suo figlio. Bene! abbiamo dopo ciò un marito, che non sarà men contento di ricondurgliela... meglio!.. conducetemi voi dunque a casa di questo vecchio, e s'egli ha un cuore di padre, vedrete che ce la intenderemo là su due piedi, ed ecco fatto.

ROL. Condurvi a casa di quel vecchio? Ma voi delirate.

MAD. Come!..

BEL. Io deliro?.. oh bella!

ROL. Ma pare a voi, che il duca possa presentare al mondo la moglie del pagliaccio Belfegor?... i figli del pagliaccio Belfegor?..

MAD. Signore...

BEL. Moglie mia, allontana di quà i figli, che non hanno ancora imparato a vergognarsi del padre loro.

MAD. (*fa entrare i figli nella locanda, e ritorna*) Oh Dio!..

BEL. Vediamo un poco, signore, spiegatevi con chiarezza e presto, che anch'io ho gli affari miei.

ROL. Ecco quanto credo di potervi offerire, a nome dell'avolo di madama. Siccome il blasone di cotesta illustre famiglia, non può esser bruttato dalla menoma macchia, e così madama, (*sogghignando*) che non può seguitar ad essere madama pagliaccio, sarà presentata a tutti come la vedova di qualche nobile gentiluomo, morto fuori di Francia.

BEL. (*frenandosi a stento*) Seguitate, seguitate, signore.

ROL. Ella potrà se il voglia di core, condur seco una de'suoi figliuoli!...

BEL. Benone!.. seguitate seguitate.

ROL. All'agiata esistenza dell'altro sarà di buon animo provveduto e...

BEL. (*freddamente*) E il marito?.. del marito non se ne parla.

ROL. Quali esse siano le vostre pretensioni, saranno rispettate, e fisserete voi stesso la somma...

BEL. (*prorompendo*) La somma!.. ah! si tratta dunque di denaro! Tacete, signore, tacete. Alla luce del sole e in faccia a Dio, non si propone a un padre di vender la moglie e i figli.

ROL. Che! pensereste di ricusare?

BEL. Che, lo senti, Maddalena? domanda se ci penso!

ROL. Ma riflettete, che la legge sarà per noi.

BEL. (Ah! tu vieni ad attraversare i miei disegni?..) Non sarà consultata solo la vostra volontà.

BEL. Su dunque, Maddalena, e digli anche la tua.

MAD. Signore, questa famiglia, ch'io non conosco, o ci adotterà tutti o non adotterà nessuno di noi.

BEL. Brava oh! io non dubitava di te... che tu sia benedetta.

ROL. Signore, un matrimonio come il vostro, non vincola le parti.

BEL. Signore?.. voi bestemmiate.

ROL. Io dico che una famiglia ha il diritto di protestare contro legami contratti da una minorenne senza il consenso di questa famiglia, e dico alfine che se non accettate le proposizioni fattevi, i magistrati sapranno obbligarvi a restituire una donna che non vi appartiene. Quando prima ci rivedremo. (*via*)

BEL. Una donna, che non mi appartiene? È egli ciò vero, Maddalena? È vero che le leggi possono separarci?

MAD. Oh non temere Guglielmo, ch'io non acconsentirò mai a separarmi da te.

BEL. No, no, che tu non acconsentirai!.. (*sempre confuso sbalordito*) ma i magistrati, ma le leggi, come ha detto colui...Queste leggi con cui ci ha minacciato, io non le conosco, io, pover uomo che sono, e ho paura...

MAD. Eh via, Guglielmo coraggio!

BEL. Coraggio, mi dici!..Io Maddalena...Senti quel ch'io ti dico. Venissero qui ad assalirmi dieci, venti uomini per uccidermi sotto a'tuoi occhi, me ne starei qui calmo, tranquillo ad aspettarli... ma costoro!.. costoro vogliono venire a portar via te!.. a portar via i miei figli!.. il mio Enrico!..la mia Giovannina!.. oh! questo pensiero, mi toglie la forza, mi rende un vigliacco. Ho paura Maddalena! ho paura!

MAD. Ma che cosa vuoi fare?..

BEL. E me lo domandi?.. voglio che tu stia con me,

sempre con me!.. e poi, voglio... voglio e che so io che cosa voglio?.. Io non voglio, che mi rubi la mia famiglia.

MAD. Or bene, calmiamoci, e cerchiamo, cerchiamo insieme un rimedio.

BEL. (*dopo lunga pausa, risolutissimo*) L'ho trovato!.. l'ho trovato io il rimedio!... partiamo, partiamo subito.

MAD. Partire!..

BEL. (*andando alla locanda e chiamando*) Subito, subito! Grano d'amore!..

SCENA XI.

I PEEDETTI GRANO D'AMORE, INDI ENRICO, GIOVANNINA, E JOSON

GRA. Padrone?..

BEL. Il mio cavallo, presto, il mio cavallo.

GRA. (*attonito*) Ma il cavallo fa come me; mangia.

BEL. (*fa un gesto, e Grano d'amore obbedisce, indi chiama*) Enrico!... Giovannina!..

ENR.
GIO. } Eccoci, papà!..

BEL. Partiamo, figli miei, partiamo... non si perda un minuto. Presto, gli abiti, la cassa, il tappeto, tutto tutto nella carretta. (*dicendo ciò, getta nella carretta tutto ciò che ne aveva tolto. Giovannina porta un fardello, mentre Enrico e Grano d'amore attaccano la giumenta : Belfegor aiuta*) Povero il mio montone, oggi tocca a te a salvarci. (*a Grano*) Vieni qui, tu e gli altri... gli artisti, sono là non è vero!..

GRA. Si si ma che c'è padrone? che c'è di nuovo ?

BEL. Essi rallenterebbero la nostra corsa... Dunque partiamo senz'essi; ma siccome io non son uno di quei direttori, che congedano la loro compagnia,

facendo un fallimento... così tè, distribuisci loro quest'oro... è oro del cavaliere...

GRA. Oro!..

BEL. Va, vola. (*Grano via*) Ora a noi, ragazzo. (*a Joson che stava trasportando alcune panche*)

JOS. Son quà.

BEL. Dimmi non vi son cavalli da posta?

JOS. Per ora no.

BEL. (*dandogli il rimanente della borse*) Tieni, quest'oro te lo do da parte di un principe... sta bene attento di un gran principe che accaparra e paga tutti i cavalli che torneranno per tre giorni, capisci, per tre giorni.

JOS. Ho capito.

BEL. (*dandogli una moneta d'oro*) E questa è per te.

JOS. Vengano cento cavalli, e vi prometto, che non ne ripartirà neppur uno! (*via*)

BEL. Ora su, ciascuno di voi al suo posto. (*fa salire Maddalena ed i figli sulla carretta*) Tre giorni... tre giorni guadagnati, e conosco il paese su! su! (*scende sulla carretta, e Grano a dietro di essa*) coll'aiuto di Dio!(*abbraccia Maddalena,stringe i suoi figli, e poi con grand'enfasi esclama*) Duchi!.. baroni!.. principi!.. tenetevi voi i vostri tesori ad ammuffire nascosti sotto terra! Io qui, dinanzi agli uomini, e al cospetto di Dio, tengo qui il mio tesoro... stretto, stretto al mio seno!.. e per sempre!..

MAD.)
ENR.) Per sempre!
GIO.)

QUADRO E SCENDE IL SIPARIO

ATTO SECONDO

(Il teatro rappresenta una stanza semplicissima, posta all'ultimo piano. Nel fondo e in prospetto è una porta a due lati di questa, due finestre. La porta nel fondo è quella d'ingresso, e le altre due laterali, una opposta all'altra, mettono ad altre stanze a sinistra, un camminetto, a destra un piccolo armadio, nel mezzo un tavolo e poche sedie)

SCENA PRIMA

BELFEGOR

(*Alzato il sipario, si vede Belfegor affacennato a rassettare la stanza, mettere in ordine le sedie, e il tavolino, indi guardare con compiacenza il già fatto*)

BEL. Ecco rassettato la stanza. Resterà tanto meno da fare alla mia cara Maddalena , quando si alzerà. (*oregliando alla porta a destra*) Mi pare che la bambina piange... oh! non vorrei che destasse sua madre: no no, dormono ambedue. Dormi, povera donna, e fa d'obliare i bei sogni, che ci hanno lasciato intravedere. (*pausa, poi con tuono malinconico*) Ah! da quel momento in poi, una febbre smaniosa s'è impadronita della mia povera testa. Mi pare di veder Maddalena, inquieta, malcontenta; studio le menome sue parole, esploro i suoi menomi gesti e passo così dal sospetto allo sdegno, dallo sdegno al sospetto... oh! maledettissimo cavaliere! quanto male mi hai fatto all'anima e al corpo!..

SCENA II.

BELFEGOR, ENRICO, GRANO D' AMORE

ENR. Evviva! evviva! Buon giorno papà! oh che bella giornata! potremo lavorare sulla piazza, e faremo molto. Avremo un buon introito.

BEL. Ma dì piano, non far rumore, che la mamma dorme; tu entri sempre come un colpo di vento.

ENR. Papà, non isgridarmi, camminerò come un zeffiro. È tanto buona la mamma! E dorme ancora?

BEL. Si, dorme! Eh! la gente della sua condizione, dormono fino a mezzodì. E tanto voglio che ella dorma, e vada il lavoro come sa andare; che alla fin fine poi, s'ella volesse... Nol voglia Iddio!.. Ma non vuole, no, non vuole, troppo amore ci porta a tutti quanti.

ENR. Oh! tanto, che non può esser di più. Non più tardi d'ieri la buona madre ci ha presi fra le braccia ambedue, Giovannina e me... Ci baciava le mani, la fronte, i capegli, e poi ci ha detto piangendo no no, non vi abbandonerò mai.

BEL. Ha detto così!.. e l'ha detto piangendo? E tu (*a Grano*) te ne stai là colle braccia penzoloni, invece di preparar la minestra?... Animo, animo, apparecchiamo la tavola, ma senza far rumore.

ENR. Piano, piano.

GRA. Lasciate far a me. (*prende i piatti e ne lascia cader uno*) Fatalità.

BEL. Bestialità! T'avevo detto senza rumore. (*gli dà un calcio nel sedere, e Grano d' amore si lascia cadere gli altri piatti.*)

ENR. Anche quelli! Ah! erano gli ultimi.

BEL. E così non ne romperà più il mascalzone.

SCENA III.

I PREDETTI, CATTERINA

CAT. Buon giorno, vicino, buon giorno!...

BEL. Oh! cara signora Catterina, eccellente nostra vicina, sola forse fra tanti che sono al mondo, che sia a noi sinceramente affezionata.

CAT. Oh! vi dico la verità, che la buona gente io l'amo di tutto core. Dov' è Maddalena?

BEL. Dorme.

CAT. E intanto fate voi le faccende di casa?

BEL. Sì... per me è un divertimento; ma Maddalena non si diverte molto a spazzare e sorbire... Ha tanto bianche!.. tanto delicate!.. avete notato che belle mani ha la mia Maddalena!

CAT. (*con sorriso*) Siete il gran buon uomo, signor Belfegor! E come se la passa stamane la bambina?

BEL. Ohimè! questa e la spina che mi sta sempre nel core... La bambina è come sua madre, mansueta come una pecorella, ma delicata pallida... Oh! insomma, Dio me le ha date così, e così le amo ambedue, e l'amerò finchè vivo.

GRA. Tè tè! non c'è vino.

BEL. Come! Ieri sera la bottiglia era piena.

GRA. A proposito!.. Non mi ricordavo. L'ho rotta io la bottiglia.

BEL. Un giorno o l'altro, romperò io a te qualche cosa, se non fai giudizio. (*dandogli denaro*) Tieni, e va a prendere il vino. (*Grano d'amore esce, Belfegor origlia verso la stanza di Maddalena, indi dice ad Enrico*) Enrico, sento Maddalena che trotta nella sua camera... è alzata: su! hop!.. va ad abbracciarla, e domandarle se ha bisogno di niente.

ENR. Starai attento tu alla marmitta?

BEL. Si, ma fa presto. (*Enrico entra nella camera di Maddalena*) Questo figlio, per esempio, vedete, è un'altra zolfa... Un cuor d'oro e muscoli d'acciaro, un uomo insomma... La piccola poi si farà vigorosa col tempo... adesso è oppressa dalla stanchezza, e niente di più... Oh non si burla! abbiamo attraversato tutta la Francia per venir qui ad Angouleme, e si camminava con tanta velocità!..

CAT. Ma perchè tanta fretta d'arrivar qui?

BEL. Non avevo già fretta d'arrivare, ma si d'allontanarvi...di fuggire... Ohè? badiamo, non credeste mai ch'io mi avessi preso, qualche cosa degli altri che avessi rubato... Dio mi guardi! anzi...

CAT. Anzi, che?

BEL. Anzi volevano rubare a me qualche cosa, che mi appartiene, che Dio mi ha dato, e me l'ha dato dicendomi... Tieni povero Guglielmo: tu sei solo miserabile, ed hai appena il diritto di calpestare sotto ai tuoi piedi quasi ignudi, i sassolini delle strade... Or bene, prendi questa donna, che sarà il tuo tesoro, la tua consolazione, la tua vita... Ed essi, barbari! essi volevano... Eh! per dinci Maddalena è la mia corona, ed io ripeterò col Grand'uomo: Dio me la diede! guai a chi la tocca!..

CAT. Oh buon Guglielmo: io vi voglio tanto bene! vi stimo tanto? Se per caso aveste bisogno qui ad Angouleme di qualche protezione, ditemelo, che io vi conosco persone ricche e distinte per merito e per potenza.

BEL. Grandi signori, duchi, conti, cavalieri, n'é vero? no no, non ho bisogno della lor protezione. Che restino a casa loro e Guglielmo a casa sua, e le cose anderanno di bene in meglio. Il bene vedete non è d'aver castelli, titoli, e denari a sacchi. Il bene è di rispettarsi ed amarsi a vicenda, marito, e moglie, e figli... e mangiare insieme il pane che

si è guadagnato colle nostre fatiche... (*con dolcezze*) Le dovreste dire voi queste cose a mia moglie; ma così senza far mostra che io...mi capite? già ella vi ascolta volentieri, quando parlate, ed è sempre bene di dire queste cose alle mogli, già mi capite?

CAT. Sì sì, vi capisco ma che temereste forse, che Maddalena disprezzasse la vostra povertà? questo non è possibile. Quando un uomo è buono, come siete voi, Belfegor, ed ama come amate voi, una moglie sarebbe troppo ingrata se...

BEL. No no, mia moglie è un angelo, lo so, e per questo non temo...

CAT. Di che dovrebbe ella lagnarsi? che cosa potrebbe desiderare di più?

BEL. Niente... oh! niente, almeno lo spero... ma che volete? Non vorrei che si credesse infelice perchè (quel maledetto cavaliere!).

CAT. Infelice, avete detto? E come, se tutto il mai le ve lo prendete per voi, per voi le fatiche, i disagi... se qui voi fate tutto!.. perfino la minestra che vedo quà: e dev'esser buona questa minestra.

BEL. Credete che sarà buona?

CAT. Ne son sicura.

BEL. Alla fin fine poi non credo che i ricchi abbiano altra maniera fuor della nostra di cucinar la minestra...

CAT. Li sfido io!..

BEL. E dite, signora Catterina, quante volte al giorno mangiano i ricchi! Tre quattro volte almeno, n'è vero?

CAT. Eh! credo di sì.

BEL. Bene bene, voglio che mia moglie faccia anch'essa i suoi quattro pasti al giorno: diavolo! più di quattro pasti i ricchi non faranno... se pur non vivono per mangiare, anzichè mangiare per vivere!

SCENA IV.

I PREDETTI, MADDALENA, ENRICO, GRANO D'AMORE

CAT. Oh! buon giorno, vicina cara; parlavamo giusto di voi. (*l'abbraccia*) Come sta Giovannina?

MAD. Mi è riuscito di addormentarla. (Non so, ma sono inquieta per quella fanciulla.)

BEL. E tu, buona Maddalena, hai dormito almeno tu?

MAD. Io!.. e sì (ah! ch' egli non s' accorga de'miei timori.)

BEL. Che c'è? che c'è? Ti vedo molto languidi gli occhi!.. Scometto io, che la bambino t' ha impedito al solito di dormire? povera fanciulla! povera Maddalena! (*mettendo in tavola la minestra*) Signora Catterina, volete mangiare un cucchiaio di zuppa con noi?

CAT. Volentieri; e così terrò poi compagnia a Maddalena, mentre voi anderete a lavorare in piazza. (*si mettono a tavola*)

BEL. Maddalena, che cosa fai che non mangi?

MAD. Non mi sento appetito stamattina.

BEL. E mangia, che l'appetito verrà mangiando.

MAD. No, grazie Guglielmo, grazie!.. (*si prova e tralascia*)

BEL. O che la zuppa non è fatta a tuo modo? L'avrò salata troppo, o fosse troppo insipida?... Oppure, che codesto cialtrone di Grano d'amore, l'avesse lasciata bollire al fumo?

GRA. (*colla bocca piena, e ingoiando prestissimo parecchie cucchiaiate*) Al fumo?.. Sì, sì un poco di fumo... date a me la parte vostra, principale.

BEL. Ah! ora vedo che cos'è: i legumi son troppo

verdi, e le rape troppo mature. Chi ha fatto la spesa oggi?

ENR. Io papà?

BEL. E bravo il somarello! Per cagion vostra è cattiva la zuppa.

ENR. Ma no, papà...

BEL. Tacete; guardate là ora vostra madre, che non mangia.

MAD. Ma no buon Guglielmo; anzi, la zuppa non è mai stata migliore.

GRA. Lo credo io.

MAD. Ma non ho fame... (Povera Giovannina!)

BEL. Oh! allora la cosa è diversa. Ma neppur io non ho più fame... Animo, in piedi, signor Grano-d'amore.

GRA. No non ho finito ancor di mangiare...

BEL. Aspetta, che ora comincerò io a bastonarti.

GRA. *(si alza spaventato)* Non v'incomodate.

BEL. E voi, signor Enrico, su, presto, prendete la trombetta...

ENR. Si, papà.

BEL. E il tappeto, e la mia seggiola d'equilibrio, le mie sciabole, le mie stoppe, e i miei bussolotti. Grano d'amore, avete il cerchio?

GRA. Si, grand' uomo.

ENR. Papà, io son lesto.

BEL. *(imitando il grido dei saltibanchi.)* Attenti, miei signori, chè oggi facciamo il più difficile esperimento. Io prendo la seggiola, guardate mamma Catterina. Jacquinot vi si mette sopra in equilibrio con un piede solo, come la Fama. Io mi poso il tutto sulla testa, così... e batto la frusta mentre Jacquinet suona la trombetta.

MAD. Guglielmo, tu mi fai paura.

BEL. Oh! pazzarella, è una fantasia d'artista.

Digitized by Google

GRA. E quest'uomo non dev'esser ministro... almeno almeno de' *Lavori pubblici*!

ENR. Non aver paura, no, mamma! Dalla piazza dove andiamo si vede questa soffitta, ed io la guarderò, e guardandola mi farò coraggio.

MAD. *(baciandola)* Buon figliuolo!

CAT. A buon rivederci, signor Guglielmo.

BEL. *(piano e presto a Catterina)* Mamma Catterina, ditele che l'amo, l'idolatro... ditele soprattutto che avete conosciute duchesse, contesse, baronesse, e che non erano nè più nè meno felici di lei: questo discorso le farà bene. *(alzando la voce de' saltambanchi)* Signori e signore! Venite a vedere gli esercizî dell'inimitabile Belfegor, e del signor Jacquinet! *(poi con voce naturale)* Enrico, sei lesto?

ENR. *(gridando come all'atto primo)* Si, principale.

BEL. Avanti dunque, biricchino!

MAD. Addio, Guglielmo... a rivederci quando prima

BEL. Lena mia, a rivederci. *(esce con Enrico e Grano*

SCENA V.

MADDALENA, CATTERINA

MAD. Son pur contenta, signora Catterina, che siate rimasta con me, perchè ho da parlarvi.

CAT. Non potete credere quant'è il bene che vi voglio, figliuola mia.

MAD. Io non ho voluto rattristare mio marito parlandogli della salute di Giovannina; ma nessuno mi toglierà mai dal capo che quella fanciulla è ammalata, e gravamente ammalata.

CAT. Figlia mia! e che volete farci? è una disgrazia a cui bisogna che vi rassegniate.

MAD. Rassegnarmi!.. È presto detto, cara signora Catterina, rassegnarsi; ma bisogna prima esser madre, e poi... Oh! no no Dio mi ha già ispira-

ta una buona idea. Qui al primo piano di questa casa, vi è un signore ricchissimo, che si fa curare da uno de'primi medici della città... voglio far salire quel medico, e consultarlo per la mia povera Giovannina.

CAT. Quel medico?.. ma sepete che non fa visite a meno di dieci franchi l'una?

MAD. Dieci franchi! oh Dio! dieci franchi?

CAT. E se no, come farebbe ad aver carozza e cavalli? Perciò è tanto celebrato, e perciò io vi diceva di rassegnarvi... quando si è bisognosi come voi, e come voi maritata a un povero diavolo...

MAD. Signora Catterina questo pover'uomo è mio marito; e questa figlia che amo tanto, è sua figlia.

CAT. Lo so, Maddalena lo so. (Questa donna ha ragione, ma non ci scordiamo ciò che ho promesso di dirle.) E le son tutte belle cose e vere quelle che dite, ma ciò non toglie, figliuola mia, che i ricchi siano felici, ed abbiano bella prole, fresca, vispa, rosata a cui non manca niente, e col tempo si fa grande, vigorosa e si marita splendidamente a dame, cavalieri e via discorrendo. E a voi, cara Maddalena, col buon core che avete ed essendo, come siete, una buona madre, la non istarebbe mica male un po' di ricchezza.

MAD. Io ricca?.. io?.. ah perchè dirmi ciò, mamma Catterina, per vie più addolorarmi forse? per isprezzarmi il core? Sapete bene...

CAT. So tutto, Maddalena, so tutto: so, che voleste...

MAD. Oh Dio! Guglielmo vi ha dunque raccontato?..

CAT. No no Guglielmo ha custodito il suo segreto; ma un altro è stato, un bravissim'uomo, che vi cerca, che ha seguito le vostre orme, che alfine vi ha ritrovata, e che mi ha parlato di voi...

MAD. Ohimè!..

CAT. Un uomo eccellente. Vi dico che v'insegue così, a solo fine di asssicurare la vostra felicità, e

quella de'vostri figliuoli... de'vostri figliuoli che tanto amate cara Maddalena.

MAD. Ah! dunque egli ci ha discoperti?.. Oh! se il povero mio marito sapesse...

CAT. Maddalena siate ragionevole. Il signore di cui vi parlo è a noi vicino... in casa mia, verrà qui frappoco...

MAD. Qui?.. o Catterina!

CAT. Eccolo, eccolo.

SCENA VI.

LE PREDETTE, ROLLAC

ROL. *(a Catterina)* Lasciateci soli. *(Catterina esce)* Si, signora, son io, che per la seconda volta vengo a tentar di salvare l'erede di uno fra i più illustri nomi di Francia, la figlia del marchese di Montbaron.

MAD. Voi, voi qui, signore!.. ah! se tornasse Guglielmo.

ROL. Prima di seguire le vostre traccie, io aveva scritto all'avolo vostro, il signor duca. Oh! quanta gioia gl'inondò il core quando riseppe ch'esistevate, e ch'io vi aveva trovata! Dovetti poscia informarlo della vostra fuga, e del vostro arrivo in questa provincia, ma nel tempo istesso gli giurai sull'onor mio, che non avevo perduta ogni speranza di persuadervi, ed egli vi aspetta.

MAD. No, no; non voglio...

ROL. Per ordine del duca è qui giunto in fretta per accompagnarvi, uno de'più prossimi suoi parenti il conte di Castel Blangy. Due passi quivi distanti una carrozza è allestita, e alcuni servi vi attendono. Proferite una sola parola, e tutto è agli ordini vostri.

MAD. Ma se io acconsentissi, che sarebbe del mio Guglielmo?

ROL. A lui verrà assicurata una prospera sorte.

MAD. Si, ma nol vogliono vicino, si ma lo esiliano intanto, e vogliono ch'ei parta... ch'io nol vedo mai più.

ROL. Col tempo l'oblierete.

MAD. Scordarmi di mio marito!

ROL. Marito!.. marito!.. Cara mia, bisogna vedere...

MAD. Non c'è che vedere, signor mio caro; è mio marito dinanzi alla legge e al cospetto di Dio... Lo è per l'amor nostro, e per la nostra miseria... Si, io sono sua moglie, perchè il sacro ministro mi ha detto: Maddalena giurate voi di vivere con quest'uomo tanto nella prosperità che nella sventura, nello stato di prospera salute come in quello de'fisici patimenti, e di non mai abbandonarlo? Giurate voi ciò, Maddalena? Ed io risposi. Lo giuro! or vedete dunque se Guglielmo è o non è mio marito.

ROL. Ma il marchese di Montbaron fu vostro padre, e voi apparteneste al suo nome, alla sua memoria prima di appartenere a quell'oscuro vagabondo.

MAD. Signore, insultando il padre de'miei figli, voi insultate me pure.

ROL. Scusate, signora; ma la vostra famiglia è avvertita: vi aspetta, vi chiama.

MAD. Essa non ha bisogno di me, mentre invece Guglielmo...

ROL. V'ingannate, madama: essa ha bisogno di voi, perchè il vecchio duca, reduce dall'esilio, ritrovi almeno la figlia di suo figlio, e gli ultimi suoi giorni siano un po' consolati. E d'altra parte, siamo sinceri, se questa famiglia ha bisogno di voi, non avete voi bisogno estremo di lei? non avete un cuore di madre, un cuore pieno d'ansietà e di tenerezza pei figli vostri?

MAD. (Oh! cielo!... cielo!)

ROL. Si si, i figli vostri pallidi per miseria, estenuati dal travaglio!... Chi dice a voi, che strappandoli a quest' uomo, non li strappiate alla morte.

MAD. Ah! questo è troppo... Figli!... figli miei!... Oh Dio, sostenetemi, voi solo il potete! (*resta cogli occhi volti al cielo. Pausa. Odesi un rumor lontano di tamburo e trombetta. Ella corre alla finestra e guarda sulla piazza.*) Ah! .. Eccoli là!... Guglielmo!... Enrico!... Ah! maledetti, orribili esercizî... Ma Guglielmo, bada che mi uccidi il figlio!... Ah! no: egli si ride del pericolo!... Lo ha già raccolto fra le sue braccia... gli sorride... lo bacia... alzano ambedue gli occhi verso di me, e m'inviano baci sopra baci... Vi amo!... si!... vi amo!... (*a Rollac con rapida transizione.*) Signore, uscite. Le vostre parole hanno potuto far vacillare per un istante il mio core, ma la vertigine è cessata. Io sono Maddalena, figlia del povero giornaliero, Maddalena a cui Guglielmo diè un giorno pane e ricovero. Io non sono la figlia di quei duchi, tanto labili di memoria, che di me si ricordano sol quando manca un nome alla loro prosapia, e una goccia di sangue alle loro vene... Uscite, uscite, signore!

ROL. Uscirò, ma per tornar quanto prima con un rinforzo. (*facendo un profondo saluto*) Madamigella di Montbaron, fra un' ora ritornerò. (Andiamo a cercare il signor Blangy.) (*esce.*)

MAD. Si si, Dio m' intende... Dio mi approva... ne son sicura... ma... ma intanto Giovannina... mia figlia? Dorme, dorme, e questo riposo le farà bene, lo spero... Ah! se questo medico... ma dieci franchi!... (*numera alcune poche monete.*) Cinque... sei... oh! ecco altri venti soldi: sette franchi. Ecco tutta la nostra sostanza. E laggiù...

quei signori, nel loro palazzo... nel mio... ah! no no non voglio pensarci mai più!

SCENA VII.

BELFEGOR, MADDALENA

BEL. (Oh! vedi: un uomo mi è passato dinanzi là nell'ombra ed ha stornato il viso. È curiosa ch'io mi ho sentito scorrere un sudor freddo per tutte le membra; mi è parutò, ch'ei fosse... oh! devo essermi ingannato, si certo, ingannato! *(gittando con veemenza le sue spade)* Ma, e se fosse lui?..

MAD. Guglielmo, m'hai fatto paura.

BEL. Ah! t'ho fatto paura? E perchè?..

MAD. Quelle spade... Ma tu, che cos'hai! sei pallido e contraffatto.

BEL. Non ho niente.

MAD. Non hai fatto buona *cassetta.*

BEL. Si, buonissima; tre lire e dieci soldi.. (Oh! mi sarò ingannato sicuramente.)

MAD. Enrico dov'è?

BEL. *(distratto)* Enrico!.. (Mi pare che il cavaliere sia più alto.)

MAD. Orsù, buon Guglielmo, vuoi dirmi che cos'hai?

BEL. Non è venuto nessuno qui, mentre io lavorava là in piazza?

MAD. *(imbarazzata)* Nessuno, fuorchè Catterina, con cui ho parlato di nostra figlia.

BEL. (Com'è turbato! m'ingannerebbe forse?)

MAD. (Ah! se potessi, senza inquietarlo, completare la somma pel medico.)

BEL. (Ecco, ecco; ora parla fra se.) A che pensi, Maddalena?

MAD. A che penso?... Penso che vorrei aver del denaro.

BEL. Del denaro, eh? *(con amarezza)* Ah! si, capi-

sco... molto denaro, quanto te ne avrebbero dato quei grandi signori...

MAD. Guglielmo, avete torto di parlarmi così.

BEL. Meglio: datemi ora del voi.

MAD. E avete torto specialmente di parlarmene ora.

BEL. *(con enfasi)* Ch'è questa forse la vostra ora dei desideri?

MAD. Mi udiste mai lagnarmi del mio stato?

BEL. *(con amarezza)* Oh! non c'è mica bisogna di lagnarsi sempre ad alta voce... Si piange, si geme internamente. Ma è poi, che bisogno c'è? o che non me l'avete detto voi stessa laggiù, che sentivate certi istinti di civetteria, certi desideri di lusso. di grandezze, di nobiltà?.. che il vostro sangue si ribellava contro la miseria?.. Il vostro sangue di duchessa, già si capisce...

MAD. Ah! Guglielmo.. voi m'insultate.

BEL. Va là, imbecille!.. pover' uomo, va là!.. Che cosa puoi tu fare, dimmi, perch'ella si scordi della sua nascita?.. Tu non puoi, tu non sai far altro, che amarla... Oh! la bella cosa che sai fare! Non vedi, no, imbecille, ch' è là noiata di te, immobile, senza guardarti... senza farti parola?.. No, non parlarmi, chè già ti ho capito!.. Vuoi abbandonarmi, n'è vero?... vuoi fuggire da me?.. E va dunque... vattene!.. lasciami!..

MAD. Guglielmo!..

BEL. *(con proruzione di dolore mista alla rabbia)* Credimi, Maddalena... ch' io t' ucciderei?

MAD. *(indietreggiando atterrita)* Misera me!

BEL. *(dopo lunga pausa tornando in se)* Maddalena!.. Maddalena!.. Ohimè!.. Che cosa t'ho detto mai? Perdonami... non mi badare... non vedi che sono pazzo?.. Ho mille ubbie per la testa... mille idee che mi tormentano. Figurati! mi passa innanzi un uomo... uno sconosciuto... che dico! un'ombra. Ed ecco i polsi mi tremano, e il sangue mi

va alla testa... ma che vuoi? son fatto così. Lena, guardami, te ne prego... Ascolta, io t'amo tanto, tanto!.. E non l'ho con te, sà, l'ho con me stesso, perchè non posso farti felice, come vorrei... Io dico sempre fra me e me... questa donna, ch'è tanto bella, sol che passasse la soglia di quella porta, e sarebbe duchesssa, sarebbe... Che so io che cosa sarebbe!... ma certo, Lena mia, saresti una gran bella duchessa!.. *(se le inginocchia)*

MAD. *(sorridendogli graziosamente)* Lo credi, buon Guglielmo?

BEL. *(con soprassalto di giubilo)* Ah! ah! mi hai sorriso!.. mi hai detto « buon Guglielmo » mi perdoni dunque, Maddalena?.. mi perdoni?

MAD. Si, si...

BEL. Ah! sei pur buona!.. Oh cara?.. Chi direbbe che si può amar tanto nel mondo? Ora che ci penso... E se ci vedessero?.. *(si alza)* E così?.. che male sarebbe che ci vedessero? L'amore non costa niente. Dio, nell'infinita sua bontà, lo dispensa gratis, e la povera gente, che non ha che questo da consolarsi, se ne regala il meglio che può (Ah! non era, no, non era il cavaliere!)

MAD. Oh! così, vedi. Guglielmo? così mi piaci, e ti vorrò sempre bene...

BEL. Grazie, Lena mia, grazie... E dimmi...

MAD. Che?..

BEL. Vediamo, vediamo che cosa posso fare perchè tu sia contenta tutto il giorno?..

MAD. Perchè io sia contenta?..

BEL. Si, e perchè mi perdoni interamente.

MAD. Intieramente?

BEL. Si, parla, dimmi ciò che vuoi.

MAD. Dammi i tre franchi, che hai guadagnato stamane. (Ed ecco fatta la somma che mi abbisogna.)

BEL. *(sorridendo)* Uhm! civettuola!.. Lo vuoi per comprarti una berretta nuova, eh?

MAD. Credi?..

BEL. *(c. s.)* Con qualche nastro, scometto io, e dei fiocchetti...

MAD. *(sforzandosi a ridere)* Ma diascolo! o son duchessa, o nol sono.

BEL. E vero!.. è vero!.. Tieni... Ah! sei troppo gentile per un uomo come me... Uh! che diavolo dico? Presto, quà, sporgi la tua manina. *(le dà il denaro)*

MAD. Grazie, Guglielmo, grazie. *(si avvia per uscire)*

BEL. Ohe! ohe! dove vai?..

MAD. Vado a prendermi la berretta... (Vado a cercare il medico. *(esce)*

BEL. Che cos'è poi una berretta?.. Anche la veste di Maddalena è vecchia assai... e lo *Schall* non è più da vedersi. Oh! mi viene un'idea... Ho qui dieci franchi, chiusi nel lembo del mio fazzoletto, e li conservava per comprarmi un cappello, e un paio di stivaletti, perchè i miei son legati a giorno, e il mio cappello arrossisce ognor più di starmi in capo; ma ho scorsa tutta la città, e non ho ancora trovato niente a genio mio... Oh! figuratevi; tutti questi cappellai d'Angoulême hanno certe forme senza forma... E rispetto ai stivali, aspetterò di provvedermene a Parigi al Palazzo Reale da Serkoski... Oh! siete voi, mamma Catterina?

SCENA VIII.

BELFEGOR, CATTERINA

CAT. Che, siete già ritornato!

BEL. Si, ma esso: e se Maddalena torna prima di me, le direte che sono andato a prendere Enrico rimasto in piazza, e che siamo andati insieme a

far una corsa per la città. Oh! a proposito, ditemi quanto costerà un bello *schall* con bei colori?

CAT. Un *cachemire*?

BEL. Sì, un *cachemire*?

CAT. Dell'India?

BEL. Sì, dell'India!

CAT. E che preme a voi di saperlo?

BEL. Oh bella! ve ne domando...

CAT. Secondo...Ce n'à di più prezzi, ma per lo meno 1500 franchi.

BEL. Come avete detto?

CAT. 1500 franchi.

BEL. Misericordia! E non ce n'è di minor prezzo? Io per esempio, ne vorrei uno di 10 franchi.

CAT. Voi burlate? È assai se per questo prezzo potete averne uno di lana stampata.

BEL. Di lana stampata! E va benone. Uno *schall* di lana stampata è buonissimo, ed è sempre di moda... quanto son bestia io, che non ci pensava! E giusto quelli di lana stampata piacciono a Maddalena. Oh! addio, vicina cara. *(torna indietro)* Mamma Catterina?

CAT. Signor Guglielmo?..

BEL. Mia moglie non sa niente, che vi siano *schill* di 1500 franchi... non glielo dite,è inutile.A buon rivederci. *(esce)*

CAT. È curioso quest'uomo. Eppure, poveretto! a me fa pena vederlo in un brutto caso... Eh! ma il cavalier di Rollac mi ha detto, che quel che fa lo fa per bene di Maddalena. O dov'è andata?.. Tè tè! e già risalita per l'altra scala... Eccola là presso Giovannina, col medico, e lo conduce qui!

SCENA IX.

CATTERINA, IL MEDICO, MADDALENA

MAD. E così, signor dottore, che cosa mi dite?

MED. *(guardando intorno)* Povera donna! quanta miseria! E voi siete la moglie di quel saltimbanco che fa giuochi di forza sulla piazza?

MAD. Si signore. Scusate, se ardisco offerirvi... *(offrendogli la moneta)*

MED. Tenete tenete per voi, figliuola mia.

MAD. Ma signore..., io bramerei che v'interessaste per quella povera fanciulla e non l'abbandonate. C'è qualche rimedio da tentare? Ditemelo ve ne prego.

MED. Non voglio ingannarvi. No, pur troppo nessuno.

MAD. Ah! dunque è perduta?..

MED. Non dirò, perduta, ma...

MAD. Oh! terminate...

MED. Quanti anni ha?

MAD. Sette, signore, quando verrà il giorno di San Giovanni.

MED. Uhm! questa età è talvolta pericolosa.

MAD. Mi fate tremare...

MED. Calmatevi, povera donna. La scienza esamina e giudica; ma egli è Dio, Dio solo che condanna o che salva.

CAT. Ma insomma, signor dottore, che s'avrebbe a fare di questa creaturina?

MED. Eh! non saprei... Che cosa volete che vi risponda? Forse la misera non è fatta per menar la vita, che sortì... Voglio dire... ma che dirò, se non è in poter vostro di cangiarne l'esistenza? se nacque nella miseria e nelle angustie?

MAD. Vi nacque, e ne morrà... Oh! v'intendo, pur troppo!

MED. No no, voi esagerate il senso delle mie parole.

CAT. Signor dottore, supponete per un momento, che questa bambina, infermiccia com'è, avesse commosso il core di persone agiatissime: in tal caso?..

MED. Che dir volete?...

MAD. Niente niente, signor dottore; non le badate.

CAT. Rispondeteci, signore, come se ciò ch'io vi dico fosse vero.

MED. E voi affermate?..

CAT. Affermo che questa bambina appartiene a gente ricchissima, a grandi signori, a quanto v'ha di più nobile e di più illustre nel regno; e affermo che non la lasceranno morire; dunque dateci, senza dubbiezze e liberamente il vostro consiglio.

MED. Oh! in tal caso poi, il mio consiglio è semplicissimo. Afrettarvi a non perdere un sol minuto. Avvisate i parenti di sottrarre subito questa bambina alla perniciosa esistenza che le fate menare. Che le facciano respirar subito l'aria pura, e goder le facciano il riposo nell'opulenza.

MAD. Ed allora?..

MED. Allora è probabilissimo, che questa fanciulla guarisca.

MAD. Altrimenti?

MED. Eh! altrimenti, la credo perduta. *(a Catterina)* Ma se voi mi dite che la famiglia è ricchissima...

SCENA X.

I PREDETTI, ROLLAC, BLANGY

ROL. Si, o signore, ricchissima; e questa fanciulla sarà salvata.

MAD. (E di nuovo!...)

ROL. Voi non avete più il diritto di esitare, o si-

gnora, perchè la vostra scelta non cade più fra la miseria e la ricchezza, ma fra la salute bensì, o la perdita di vostra figlia.

CAT. Su via, buona Maddalena, siate ragionevole...

MAD. Ma signori! Ella è cosa orribile il porre così una donna fra i suoi doveri di moglie e quelli di madre; fra la vita e la morte di sua figlia, e la maledizione di suo marito e quella di Dio.

BLA. Signora, pensateci; perchè tutto quanto ha prescritto il signor dottore, la scienza cioè, e le cure diligenti, e gli agi della vita, tutto tutto insomma è colaggiù apparecchiato a salvezza di questa creaturina innocente. Affrettiamoci dunque a rianimare questo soffio ch'è per estinguirsi...

MAD. Dottore, me lo accertate voi innanzi a Dio...

MED. Giuro, signora, che ho detto la verità, e che voi, voi sola. *(Catterina indica a Rollac la camera dov'è la fanciulla, ed egli vi entra e sparisce)*

MAD. Oh voi, che leggete nell'anima mia, Signore... Signore Iddio, ispiratemi... guidatemi voi!..

BLA. Non è più tempo di titubare, signora; vedete...

MAD. Oh cielo! si portano via mia figlia!...

BLA. Si, fosse pur malgrado vostro, noi la salveremo.

MAD. Ah! non lascio mia figlia... nò non la lascio!

BLA. Venite dunque, signora, venite...

MAD. Catterina, voi lo vedrete... Oh Dio!.. ditegli... Ohimè! che cosa potete dirgli? che mi distacco da lui... ma per breve tempo. Che mi perdoni; che io l'amo e l'amerò sempre, sempre... ma che non potevo nè lasciar morire... nè abbandonare mia figlia. *(entra con tutti gli altri nella sua stanza)*

SCENA XI.

BELFEGOR, ENRICO

BEL. *(con uno schall di lana a colori sul braccio)* Non c'è nessuno qui?.. Tanto meglio. Mia buona Maddalena, come sarai contenta del mio regalo!

ENR. E Giovannina del mio... Una trombetta e un uomo di pan di zucchero.

BEL. Ah! ah! signor Enrico, avevate dei fondi segreti, eh?

ENR. Quando te ne sei andato tu dalla piazza, io ho cominciato una piccola questua per mia sorella.

BEL. Ne abbiamo fatte delle pazzie eh la in piazza!

ENR. E quei poveri gonzi se ne stavano là a bocca aperta.

BEL. Aspetta aspetta; vien quà, formiamo un bazar, sciorriniamo le nostre mercanzie perchè facciano più colpo. Che piacere! che gioia! Eh, quando vedranno tutta questa roba... Ora va, va a chiamarle.

SCENA XII.

I PREDETTI, GATTERINA

ENR. *(incontrandosi con Catterina che torna dalla stanza)* Oh, signora Catterina... vado a prender la mamma... Ora vedrete... *(esce)*

CAT. (È partita.)

BEL. Venite venite, chè voglio un po' farvi vedere, se buon gusto ne abbiamo anche noi che ne avanza!.. Eh? che ve ne pare? Bello, eh? Che bei colori! pare un arco celeste! Come sarà bella la mia Maddalena ravvolta in questo! ma tutto è niente per l'angelo mio, per la mia Maddalena?..

CAT. (La sua gioia mi fa male.)

ENR. *(che torna impaurito dalla stanza ov' è entrato)* Papà!..

BEL. Che c'è?

ENR. Papà... Giovannina...

BEL. Avanti.

ENR. Giovannina... non è nella sua cuna... L'hanno portata via.

BEL. Che!

ENR. E poi... il baule è aperto... l'altra porta spalancata... tutto è sossopra; e mi è venuta tal paura indosso...

BEL. Eh!.. va via, che sei un imbecille!... *(entra nella stanza, indi a poco n' esce)*

CAT. *(dando ad Enrico una borsa)* Tè, figliuolo mio, darai questa borsa a tuo padre, e gli dirai, che l'ha lasciata Maddalena... Ella ha pianto.. pianto tanto... e mi ha detto di abbracciarti per lei... Ah! per mia fe, che non ho coraggio di restar più qui... Addio, fanciullo, addio! *(esce)*

ENR. Ah cielo!... ma che cos'è successo?.. Papà!.. Papà!..

BEL. *(entra pallido, istupidito, e con un foglio spiegato in mano e legge* « Guglielmo, addio... addio!.. Perdonami... »

ENR. Papà?..

BEL. Partita, Enrico!... È partita... non hai più madre... non hai più sorella. Maddalena ci ha abbandonati! ci ha lasciato soli! soli figlio mio... soli nel mondo!

ENR. Oh! no, papà mio, non è vero! Possibile... Non la rivedrò più?

BEL. Non piangere, Enrico... Bisognava aspettarsela. È andata a trovare la sua famiglia... Ma almeno doveva lasciarmi la mia! Doveva lasciarmi mia figlia?.. Oh! Enrico, figlio mio, abbracciami; ora non

ho più che te... te solo nel mondo... Oh! En rico, mi sento soffocare... mi sento morire...

ENR. Padre mio!.. padre mio!... Oh! mamma, ha fatto un'azione orribile... hai ucciso mio padre!.. Va là, che t'odio, ti ditesto...

BEL. Figlio mio, no!.. non si deve maledire nessuno... *(odesi le campane della sera)* Odi questa campana?... È l'ora del tramonto... è ora di pregar Iddio, figlio mio!.. Inginocchiati, e preghiamo per tua madre!

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

(Il teatro rappresenta un parco amenissimo attinente al castello del Visconte, il quale castello si vede in una certa distanza. In mezzo al parco è un gruppo di alberi, nei quali nel centro è un grazioso kiosko praticabile)

SCENA PRIMA

MONTBARON, COURGEMONT, ARPIGNOL, AMICI DEL DUCA

(*Sono tutti vestiti in abito da caccia, e seguiti da quattro o più servitori*)

MON. (*ad un servo*) andate a dire al signor Visconte mio nipote che ancora pochi minuti soli posso qui trattenermi: (*il servo esce*) L'ho fatto già avvertire del mio arrivo e non vedo che si affretti di venirmi a vedere.

COU. Il signor Visconte Ercole ha scelto quì un bel ritiro.

ARP. Bellissimo, voleva dirlo io.

MON. Si, alle porte di Bordeaux; ma un po'lontano dal mio castello di Carignan. Godo che la caccia ci abbia condotti da questa parte: coglierò all'improvviso questo giovine in grembo alla sua solitudine, e saprò come vi passi il suo tempo.

COU. Crederebbe forse il signor duca?

MON. Io credo, io so che almeno fin oggi, egli è il solo erede, se non della mia sostanza, almeno del nome mio, e temo assai ch'egli non sappia por-

tarlo, qual si conviene: viva il cielo! signori miei oggi la nobiltà francese deve puntigliarsi d'onore, ed è mestieri che a furia di lusso e di prodigalità ella faccia obliare, potendo, codesti pretoriani dell'impero, che venivano a Parigi per dilapidarvi i tesori dell'Europa conquistata. E sopra ogn'altra cosa io voglio che chiunque ha l'onore di portare il nome di Montbaron, (questo nome ch'io trasmetterò illibato e glorioso alla posterità) sappia vivevere cospicuamente, e consideri l'orgoglio della nascita, come uno fra le precipue virtù dell'eccelsa nostra propagine.

COU. Questo, questo è linguaggio veramente ducale. Ed infatti, bisognerebbe esser ciechi per non vedere, che codesti pezzenti, fornitori dico, gazzettieri, avvocatuzzi, rifatti co'rottami de'nostri castelli, credono, il ciel mi perdoni! credono esser noi tante mummie, o spettri, o fantasmi, o rompi, nocciuole, inviati dall'Alemagna, qual balocco a'fanciulli: Paltonieri! Farem loro vedere, se ancor viviamo, e se sappiamo vivere.

ARP. Se sappiamo vivere! me l'avete tolto di bocca.

SCENA II.

I PREDETEI, ERCOLE

ENR. Oh! zio illustrissimo...

MON. Si dura molta fatica a vedervi, signor visconte.

ERC. (*balbettando*) Perdonate, signor duca: egli è che io...

MON. Egli è che voi?

ERC. Avevo nella mia camera un professore, e...

MON. Un professore! (*verso Courg.*) (Ah'lo diceva io.)

ERC. (Oh se sapeste...)

MON. Ma professore di che?..

COU. Forse di filosofia scolastica...

MON. O che non sapete neppure quale scienza v' insegna il vostro professore?

ERC. Si, signor duca: è un professore di contrabasso.

MON. Di?..

COU. Di contrabasso.

ARP. Lo diceva, io.

ERC. (Temo di non aver bene scelto l'istromento.)

MON. (Veggo in lui un certo... un certo, imbarazzo.) E partiste da Carignan, e veniste a rilegarvi in questa misteriosa catapecchia, per imparare a suonare il contrabasso? E così maggiorenne qual siete già da otto giorni, così bene approfittate della vostra indipendenza? Non posso credervi, siate sincero con me, e ditemi che cosa facevate poco fa nella vostra stanza.

ERC. Zio illustrissimo, veggo che vano è il simulare con un'uomo dotato, qual siete voi, di acutissimo ingegno. Giorni sono il mio maggiordomo mi raccontò che i nostri arcavoli usavano bandire nei loro castelli una festa col nome « La festa della rosa» e in essa il castellano presentava di una rosa e di splendida dote quella tra le fanciulle del suo contado, che per comune consentimento era dichiarata la più virtuosa...

MON. È vero! è vero!..

COU. Ah! i nostri arcavoli!

ERC. Ad esempio loro, volli anch'io bandir questa festa villareccia, e renderla più cospicua con un banchetto e un veglione mascherato da farsi nel mio castello, dove interverranno tutte le nobiltà del paese: e appunto, quando giungeste voi, zio illustrissimo, io terminava di dare al mio maggiordomo tutte le necessarie e corrispettive disposizioni. Spero che mi perdonerete.

MON. Anzi vi lodo.

ERC. (Ed io temeva che volesse tirarmi le orecchie.)

MON. E duolmi che una faccenda gravissima m'impedisca di assistere al vostro banchetto.

ERC. Grazie, zio illustrissimo.

MON. E ditemi. È già designata la fanciulla, che riportar deve il premio dell'innocenza?

ERC. L'opinione pubblica l'ha già designata.

MON. Quanti anni ha questa giovane?

ERC. Sei anni.

MON. Diascolo! E non ve n'era nessuna innocente, maggior di età?

ERC. Si é temuto di perdere troppo tempo a trovarla.

MON. Va bene, va bene; ma vedo venire in traccia di me il conte di castel Blangy; andate, amici, se così vi aggrada, ad ammirare gli apparecchi della festa bandita da mio nipote, e vi farò poi chiamare quando sarà l'ora di partire. Ercole, restate voi. *(Courgemont, Arpignol e gli altri vanno al castello)*

SCENA III.

BLANGY, MONTBARON, ERCOLE

BLA. Ben trovato, signor duca.

MON. Ben venuto, conte carissimo. Ebbene! quali notizie mi recate?

BLA. Maddalena di Montbaron è giunta, ed io l'ho fatta condurre al vostro castello di Carignan.

MON. Povera giovine! Ercole avete inteso? Diciamo di Maddalena, di codesta figlia del figliuol mio, morto in Alemagna, di Maddalena di Montbaron: ella è vostra cugina, Ercole.

ERC. Ah! si, quella damigella ch' ebbe due figli da una specie di... Oh! un casetto curioso.

MON. Può essere che sia così; ma voi signor visconte, vivete de'miei benefizi soltanto, siete senza patrimonio, e dovete augurarvi, che la mia borsa vi resti aperta per lungo tempo.

ERC. E me l'auguro vivamente.

MON Or bene; se io non devo tralasciare di esser buono e tollerante con voi, voi d'ora in poi amerete, rispetterete vostra cugina, ed oblierete le sue sventure, per non ricordarvi più d'altro che del suo nome.

ERC. Si, zio illustrissimo.

MON. Scusate la digressione, caro Blangy, e ditemi qualche cosa del signor di Rollac.

BLA. Ricevei sue notizie a Chatillac, dove sapete che lo stato disperato della figlia di Maddalena ci costrinse a trattenerci più giorni. Non era ancora partito da Angouleme, dove proseguiva ad ispiare i passi di Belfegor.

MON. Ma spera egli almeno di sbarrazzarsene per sempre?

BLA. Fa ciò che può, e più che non dovrebbe per riuscirvi: dico più che non dovrebbe, perchè ha perfino destato i sospetti del Prefetto della Gironda e di quello della Charente sopra quell'infelice; per la qual cosa credo che sarà ormai stato scacciato d'ogni luogo dove abbia voluto fermarsi ad esercitare il suo mestiere. Rollac spera che la miseria costringerà quanto prima quel pover'uomo ad accettare le vostre offerte, ma se io ne giudico dall'ultima lettera inviatami, il signor Rollac deve arrivare dentr'oggi.

MON. Sono desideroso di vederlo. Sapete che il padre di lui fu il migliore de'miei amici.

BLA. Lo so; ma a dirvela schietta, io temo che il lungo soggiorno del cavaliere in America, non l'abbia un po'trasformato. Ha certe maniere rozze, volgari...

MON. Davvero?..

BLA. Per buona sorte, siete qui voi peritissimo a rendergli quanto di nobiltà e di eleganza gli tolsero i puritani oltremarini.

MON. Certo ch'io debbo essere eternamente grato al signor di Rollac di quanto fece per me.

BLA. E gli auguro che un giorno possa a buon dritto gloriarsene.

MON. Conte, questo vostro augurio mi sa del sibillino, che nulla è più.

BLA. Eh! duca carissimo, sapete che io sono fra quei macchiavellisti, che credono leciti tutti i mezzi, purchè li facciano riuscire alla meta prefissa.

MON. Ma io...

BLA. Torniamo al primo discorso. Sapete già che il cavaliere di Rollac ambisce la mano di Maddalena, e senza dubbio ve ne farà l'inchiesta, subito che a voi sarà riuscita, se sarà possibile di fare annullare il matrimonio...

MON. Vedremo. Ho scritto al re, e attendo intorno a ciò il suo beneplacito. Ercole, richiamate, vi prego que'gentiluomi del mio seguito. *(Ercole esce)* Il Conte d'Artois è a Parigi, io lo vedrò in breve, e forse gli farò una confidenza intera del caso mio.

BLA. Ah! non diceste ai principi che Maddelena?

MON. Vedremo, vedremo...

BLA. (Uhm! la faccenda e più brutta, che io non pensava.)

MON. Intanto, conte carissimo, correte a Carignan a consolare la povera mia nipote; avvertitela, che questa sera sarò ad abbracciarla. È contenta, non è vero, del suo cambiamento di fortuna?

BLA. È triste, la misera, ma rassegnata.

MON. Passerà, passerà! Oh! addio conte. *(Blangy esce per la sinistra ed Ercole e i gentiluomini e dopo essi Duperron rientrano per la destra)* Animo, signori, a cavallo! Ercole, a rivederci. Fate senno de'miei avvisi, fate tesoro de'miei consigli.

ERC. Sì, zio illustrissimo.

MON. Partiamo signori, partiamo. *(escono per la sinistra intanto odesi un corno da caccia)*

ERC. Duperron, siamo liberi, lo zio è partito, possia-

mo incominciare la festa. Vedo anche molti contadini avviarsi a questo boschetto.

DUP. Certo vengono qui a ballare e cantare finchè l'ora giunga di dar la rosa nel cortile del castello.

ERC. Io vado al castello ad accogliere gl'invitati, e tu verrai poscia a raggiungermi. *(esce)*

DUP. Non dubiti, vostra eccellenza.

SCENA IV.

DUPERRON, STEFANIA, LINDA, CONTADINI D'AMBO I SESSI, SERVITORI

(I servi si recano subito ad illuminare il kiosko. I contadini co'loro strumenti si spargono per la scena. Alcuni siedono sovra i cespugli, altri restano in piedi. Linda accompagna la vecchia Stefania)

TUTTI. Viva il signor Visconte Ercole di Montbaron? Evviva!

DUP. Avanti avanti, buona gente, venite a sollazzarvi, il padrone ve lo permette... Io vado a raggiungerlo al castello.

LIN. Che brav'uomo è quel signor Duperron!

STE. E per essere maggiordomo di un visconte, non è niente orgoglioso.

LIN. Su via amici, balliamo un poco, e voi, suonatori, mettetevi là sotto il kiosko.

TUTTI. A noi! a noi! *(mentre si muovono per mettersi in figura, odonsi grandi scrosci di risa in distanza)*

LIN. Che cos'è laggiù?

STE. Che baccano si fa?

LIN. *(ad un contadino che sopraggiunge)* Che c'è di nuovo, Lorenzo?

SCENA V.

I PREDETTI, LORENZO, INDI BELFEGOR, ENRICO

LOR. Allegri allegri, chè vedremo anche i giuochi di forza... È arrivato un saltimbanco, un pagliaccio.. Ah! se vedeste... Eccoli! eccoli!..

TUTTI. Evviva! evviva!

ENR. *(avrà un saione sovra il suo abito di saltimbanco: Guglielmo è ancor vestito da pagliaccio, ma l'abito n'è assai malconcio e logorato)*

BEL. Scusate, signori, e signore, temo di giunger qui inopportuno; vedo tutti gli apparecchi di una festa.

LOR Tanto meglio, per bacco! tanto meglio: e voi, co' vostri salti e co' vostri giuochi accrescerete il divertimento.

LIN. Sapete fare anche la commedia?

STE. E la pantomima?

LIN. Oh vedete, mamma, che bel fanciullo!

LOR. È un pagliaccio in erba.

TUTTI *(ridendo)* Ah! ah! ah! in erba.

BEL. Voi ridete?.. Oh! tanto meglio. Io passava per caso, e mi son fatto lecito... Ma poichè ridete, buon segno... non saremo discacciati dalla festa...

LOR. Discacciati?.. Oibò!..

LIN. Anzi, v'accogliamo con tutto il cuore.

STE. Pagliaccio... poco ci vedo... ma parmi che il vostro abito sia molto logorato.

BEL. È tanto tempo che lo porto... Le fatiche, i viaggi... ma ho qui il mio piccolo Jacquinet, che tengo acconciato il meglio che posso: animo Jacquinet, saluta questi signori e signore.

STE. Vieni, vieni ad abbracciarmi, bimbo mio.

LIN. Anche me, anche me.

ENR. *(abbracciando ambedue con trasporto)* Con tutto il cuore.

LOR. Bravo pagliaccetto!.. Ora dicci donde vieni, pagliaccio caro.

BEL. Donde vengo?..

LIN. Oh! sì, sì, raccontaci un po' i tuoi viaggi, pagliaccio.

BEL. Oh! vengo da lontano, lontano assai. Siamo partiti tutti tre da Angouleme, il fanciullo, il mio povero montone, ed io andavamo più presto che si poteva, perchè ci avevano detto « Andate a Bordeaux... e là la troverete» Ed io me ne andava a Bordeaux...Montone era il nome del mio povero cavallo:povera bestia!.. allungava il passo più che poteva; ma il secondo giorno ben mi accorsi che montone ne prendeva più che non potesse, e però scesi dalla carretta, e mi feci a dirgli delle cose, che lui ed io sapevamo a memoria.... e lo menavo per la briglia, ragionando con lui... Ma giunto la sera, al tramonto... il Maire ci fece una difficoltà, ci disse che noi eravamo di questi, di quelli... che non potevamo alloggiare nel villaggio, e insomma ci mandò via. Camminammo ancora per tutta la notte. Jacquinet si era addormentato sul cavallo, e il cavallo ed io andavamo innanzi piangendo, allorchè, giunta l'alba, il mio povero montone che non camminava più, altro che di passo, si fermò tutto a un tratto... mi guardò, come per dirmi. « Vedi bene che non ne posso più » ma il fanciullo aveva freddo, ed io costrinsi montone ad andare avanti: Allora montone mette un gemito, si accuscia, e cade, appoggiando la sua povera vecchia testa sulla mia spalla... Lo guardo... e lo intendo... Moriva... era morto!..

TUTTI *(alcuni ridendo, altri no)* Oh! oh!..

BEL. Allora, mio figlio ed io, abbiamo continuato la

strada a piedi, e, come vedete, è stanco assai il povero figlio mio.

ENR. *(piano a Belfegor)* (Papà... ho fame... gran fame...)

STE. Ma se tutto ciò è vero, se quest'uomo...

LOR. Non si sa se abbia voluto farci ridere o piangere col suo racconto.

LIN. Per me... non vedete?.. ho pianto di core.

BEL. Scusate, signori, e signore, se, non volendo, vi avessi rattristato; ma credetemi che l'unico mio desiderio è di farvi stare allegri; perchè... vedete... non mi lascian più lavorar sulle piazze; e se voglio vivere, bisogna ch'io entri nelle case che trovo per via.

LOR. Dunque su, Pagliaccio, facci ridere.

TUTTI Sì sì, fateci ridere.

BEL. (... Ridere... colla morte nell'anima.) *(forte, col tuono del saltibanco)* Ecco ecco, signori e signore... largo... fate largo... signor Jacquinet, a voi!... Attento, che dovete tener allegra quest'adunanza..? attenti!

ENR. Si... principale!..

BEL. Su su dunque, piccoli e grandi, giovani e vecchi, belli e brutti, correte tutti, affollatevi, bastonatevi, storpiatevi, se avete voglia di ridere... Oh! scusate, volevo dire, se vi è nessuno di questa nobile adunanza... che fosse tanto gentile d'affidarmi il suo cappello!..

TUTTI. Io... io... io.

BEL. Uno solo, mi basta uno... Ora pregherò una di queste amabili signorine dell'assemblea, di darmi una rosa... Animo, signore... Chi di voi mi da una rosa?..

LIN. Ecco, buon uomo, ecco la mia.

BEL. Grazie, signorina... Oh! una rosa senza spine!... Ciò fa l'elogio del vostro carattere.

LOR. Ma, pagliaccio! quando ci fai ridere?

BEL. Attenti, miei signori, chè ora incomincio... Assisterete all'esercizio favorito dell'inimitabile Belfegor... Vedrete il miracolo della rosa.

ENR. Ed io, signori e signore, avrò l'onore di farvi vedere prima i miei esercizi... Attenti!.. attenti!.. *(fa tre o quattro tombole per terra, dopo avervi steso il tappeto, indi sfinito dice a Belfegor)* (Papà... non ho fiato per far altre tombole.)

BEL. (Cielo! dammi forza: come trattenere costoro?) Jacquinet... amico mio... vorreste farmi un piacere?

ENR. Son quà, principale, son quà per piacere a chi vuole.

BEL. Volete dirmi, che cosa avete mangiato stamane, chè siete tanto allegro?

ENR. Oh!.. questa mattina.... avevo una fame... una fame... Figuratevi, principale che ho mangiato... ho mangiato... *(s'interrompe e tace)*

LOR. Su via, che cosa hai mangiato?

BEL. *(aspramente)* E che importa a voi di saperlo?

ENR. Ho mangiato... *(vacilla)*

BEL. *(piano ad Enrico)* (Perdonami, figlio mio, perdonami.)

ENR. Seguitiamo... papà...

TUTTI. Seguitate, seguitate.

BEL. Signor Jacquinet?

ENR. Principale?

BEL. Fatemi l'onore di raccontare la vostra istoria, e dirmi quando siete nato.

ENR. Quando son nato?.. *(col tuono con cui si recita una lezione)* Io sono nato in età di anni.

LOR. Oh! che bestialità...

STE. Sciocco! non capisci?

LIN. Lo dice per farci ridere.

TUTTI *(ridendo)* Ah! ah! ah!..

BEL. Sentite, signor Jacquinet?.. Non è possibile, che siate venuto al mondo in età tanto avanzata...

ENR. Si, principale. Sono nato di un padre pingue vigoroso... Io era il primo genito de' miei secondo geniti, e madama mia madre... mia... mia madre... *(singhiozzando)*

BEL. (Enrico... non pensate a lei... So... io... tua madre...) *(gli si spegne la voce)*

LIN. Ma quelle sono lagrime vere!..

BEL. Lagrime!.. Oibò!.. oibò!.. non ci badate...

ENR. Ah!.. *(vacilla e cade estenuato fra le braccia di suo padre)*

STE. Ma che cos'è questo?.. Dio mio!.. Che cos'è questo?

LIN. Misero! misero!.. Ma che cos'ha questo fanciullo?

TUTTI Che cosa ha?

BEL. *(piano a Linda e Stefania)* (Questo fanciullo... buona donna... *(con tuono per dolore terribile)* In fede mia, che questo fanciullo ha fame.

LIN. } STE. } *con grido)* Ah! disgraziati...

LOR. *(piano agli altri contadini)* (Ha detto loro che il bambino si muore di fame... L'ho sentito io...)

TUTTI *(a bassa voce)* Oh! poveretto.

LIN. (A me! a me!) *(prende il cappello di Pagliaccio, e si slancia in mezzo ai villici)* Amici! compagni! La fo io quì da esattrice... Presto, presto, siate generosi... Date tutto quello che avete in tasca a questi poveri saltimbanchi, che fanno di tutto per divertirci. Ogni fatica merita premio. Avanti, giù, giù... Mia madre ed io vi diamo il buon esempio... Ecco due napoleoni d'argento... Dio ve lo renderà alla raccolta, avanti!... giù, giù. Bravi!.. bravi amici e compagni!.. *(tornando a Pagliaccio)* A voi presto presto, correte con vostro figlio all'osteria; andate a mangiare, a ristorarvi, e voglia per l'avvenire aiutarvi la Provvidenza del cielo.

BEL. Grazie, grazie, anime generose.

SCENA VI.

I PREDETTI, UN SERVO, DUPERRON, INDI ROLLAC

UN SER. *(a Duperron, chè viene dalla parte del castello)* Opportuno v'incontro, signor Duperron. Là, fuori vi è un viaggiatore, che vorrebbe parlare al signor Visconte... Guardate, eccolo là il forestiere.

BEL. *(ch'è un po' risalito verso il fondo)* Che vedo!.. Rollac!.. Egli!.. il cavaliere!

DUP. Vado io ad udire ciò che desidera questo signore. *(esce col servo)*

LIN. Buon uomo, *(a Belfegor)* perchè siete così agitato?

BEL. *(in disparte, a Linda e Stefania)* Voi, che siete oggi il mio angelo tutelare, sappiate, ch'io per vedere codesto forestiere... per udirlo e parlargli da solo a solo, darei la mia vita.

LIN. Egli si avvia appunto a questa parte... Voi potete celarvi qui... in questo kiosko... Io condurrò via meco questa gente... e porto via meco anche il vostro fanciullo.

STE. E gli daremo da ristorarsi...

LIN. E poi torneremo qui a riportarvelo. *(ai contadini)* Amici amici, venite con noi, andiamo a ballare laggiù nel cortile... Andiamo a vedere le maschere.

DUP. *(ritorna accompagnando Rollac)* Così è, signore... *(escono tutti e Belfegor si nasconde nel kiosko)*

ROL. Voi dunque mi accertate, che il duca di Montbaron non è più in questo villaggio?

DUP. N'è partito, momenti sono.

ROL. Mi rincresce. Nol conosco personalmente, ma gli sono apportatore di liete novelle.

DUP. Volete, signore, ch'io avverta il visconte del vostro arrivo?..

ROL. Non lo incomodate, che riparto al momento.

DUP. Vi son servitore. *(esce)*

ROL. Si, debbo vedere il duca al più presto... Devo fuggire... Sorte perversa!.. Mentre aveva così bene condotto l'intrigo; mentre io veniva a restituire ai Montbaron questa ricchissima loro erede; mentre forse avrei fatto parte di questa famiglia, la giustizia... Oh rabbia!.. informata che il cavaliere di Rollac, non è che il condannato Navarenne, è già sulle mie traccie per arrestarmi... Coraggio; ora non mi rimane che di vedere il duca, carpirgli molto denaro, e fuggire dagli artigli della giustizia... *(si avvia)*

BEL. *(esce impetuoso dal kiosko e gli attraversa il cammino)* Alto là, che di quà non si esce.

ROL. Che veggo!..

BEL. Pagliaccio.

ROL. (Ohimè!)

BEL. Dov'è ella?..

ROL. Ella chi?

BEL. Non mentite, ch'è vano. Catterina mi ha detto tutto quanto sapeva: siete voi, che durante la mia assenza v'introduceste come un ladro in casa mia, e faceste condur lei a Bordeaux... a Bordeaux non è vero?... ma parlate, viva Iddio!.. parlate.

ROL. Ascolta Belfegor. I momenti sono preziosi; spieghiamoci in fretta e una volta per sempre. Tu vuoi gridare, fare uno scandalo; e lo scandalo e lo scompiglio tornerà a danno tuo, te lo dico io.

BEL. Io non vi domando ciò; vi domando dov'ella è.

ROL. Tu avesti già prove per via, e prove non dubbie, della mia possanza: sei discacciato da ogni luogo, e quanto prima sarai inseguito, afferrato...

BEL. Dov'è ella?

ROL. Dov'è tua moglie?.. (Mi viene un'idea) Oh! sap-

pi, Pagliaccio, che quanto ti dissi fin oggi non fu che una favola, un'invenzione, un romanzo: Io ingannai te e lei ad un tempo. Ella è tanto figlia di un grande signore, quanto io discendo dal re di Siam. Mi piaceva, volevo avvicinarle, stordirla, inebriarla, rapirtela.

BEL. *(lo afferra con gran veemenza)* Ah! ribaldo, mentisci per la gola.

ROL. *(gridando)* Ohimè!.. aiuto!.. soccorso!..

SCENA VII.

I PREDETTI, LINDA, ENRICO, STEFANIA

LIN. Ohimè, che lo strangola!..

ENR. Papà!.. papà!..

STE. Buon uomo, che fate mai?..

BEL. *(impadronendosi del bastone di Rollac, senza mai abbandonarlo)* Non chiamate gente, viva il cielo!.. Non v'innoltrate, od io accoppo il primo che viene in soccorso di questo scellerato. *(Stefano, Linda, Enrico retrocedono atterriti)* Hai mentito, ti replico: vuoi confessare che hai mentito?

ROL. Si, si...

BEL. Dov'è ella?

ROL. A Carignan, in casa del duca di Montbaron.

BEL. La prova!.. la prova!..

ROL. *(togliendosi di tasca un portafoglio)* L'ho qui... Le mie lettere... la mia corrispondenza.

BEL. *(strappandogli il portafoglio)* Dà qui. *(lo libera e si allontana)*

ROL. (Ah! tu mi prendi il mio portafoglio, le mie lettere?.. Tu sarai perduto per esse, ed io son salvato.) *(esce slanciando occhiate minacciose a Belfegor)*

BEL. Buona donna! . buona giovine!.. Per quanto a-

vete di più caro in terra... di più santo nel cielo, abbiate compassione di questo povero figlio mio, che a voi confido.. Dio ve ne rimeriterà. Io vado a riconquistargli una madre, o tornerò a morire di dolore e d'angoscia con lui.

STE. Promettiamo a Dio di trattar come nostro questo fanciullo, finchè voi non ritorniate...

LIN. Lo giuriamo, perchè il core ne dice, che siete sfortunato, ma onesto.

ENR. Papà... torna subito, per carità.

BEL. Buona gente!.. Ah! venga il giorno, ch'io possa mostrarvi la mia gratitudine, a costo del sangue mio. Figlio un bacio... Dio giusto e misericordioso!.. Proteggi il mio disegno... rendimi... deh! rendimi i miei tesori!..

ENR. *(genuflesso a mani giunte verso il cielo)* Rendimi mia madre!

BEL. Sì!.. che Dio, nella sua giustizia, tremenda ai malvagi, agl'innocenti propizia... Dio mi renderà mia moglie... e i figli miei!.. Addio!.. *(si slancia per uscire; gli altri lo seguono; egli si volge, saluta, ringrazia Stefania e Linda, e bacia di nuovo il figlio. Intanto odesi di fuori la musica, che annunzia la festa.)*

QUADRO — SCENDE IL SIPARIO

ATTO QUARTO

(Il teatro rappresenta una magnifica sala, sontuosamente decorata, nel palazzo dei duchi di Montbaron, a Parigi.—Sono appesi alle pareti molti ritratti di famiglia con cornici dorate.)

SCENA PRIMA

COURGEMONT, E UN SERVO.

COU. *(parlando ad un servo)* Va bene, va bene; aspetterò il ritorno del signor duca, e mi terrò onoratissimo di tributargli il mio omaggio *(il servo s'inchina, ed esce)* Il duca è ognor più salito in favore alla corte, ed io ne ho approfittato per incaricarlo della mia supplica à sua maestà...Sono tre mesi e più, che mi vò razzolando fra supplicanti. *(scorgendo Blangy)* Ah! ecco il conte di Blangy. Questo sotto sembianze filosofiche, è un intrigante, un ambizioso. *(andandogli incontro)* Oh? conte carissimo...

SCENA II.

BLANGY, COURGEMONT

BLA. Oh! signor Gran Bailo, ben trovato.

COU. Voi mi cogliete qui venuto ad inchinarmi al nobile vostro cugino. Non già che io sia per nulla ambizioso, guardimi il cielo! Io non sono niente, non voglio niente, non domando niente...

BLA. (Ambizioso ed ipocrita!)
COU. E voi?..
BLA. Io per me non ho chiesto niente, e avrei pur voluto persuader mio cugino a non chieder niente per me, ma credo ch'egli abbia chiesto, e in tal caso aspetto gli eventi...
COU. (Ipocrita e ciarlatano!)

SCENA III.

I PREDETTI, MONTBARON, ARPIGNOLE, PUFFIÈRES

MON. *(entra con in mano alcuni dispacci, e avrà udito le ultime parole di Blangy)* Quanto disinteresse!.. Me ne consolo con voi, signori miei. Ciò non pertanto, ecco qui due dispacci, che mi sembrano officiali, e che concernono voi.
BLA. Avete voluto fare a modo vostro, cugino mio: è la mia nomina forse? *(stendendo la mano per prendere il dispaccio)*
COU. *(slanciandosi)* E la mia, permettete... *(prende l'altro dispaccio)*
MON. *(ad Arpignol e Puffières)* Signori, il re si è degnato congratularsi meco della bella sorte ch'ebbi di trovar mia nipote. *(siede allo scrittoio)*
BLA. *(con sorriso)* Ho io le traveggole! sostituto al Procuratore del re! Io? (E mio cugino si è tanto arrovellato per sì poca cosa?)
COU. *(con gioia)* Commissario straordinario, *et cœtera*:.. Io sono commissario straordinario *(passeggia con importanza)* Aggradisco signori i vostri rallegramenti...
ARP. (E chi si è rallegrato?..)
PUF. (Poveretto! è fuori di se.) *piano fra loro*
BLA. (Come è mai possibile! Egli commissario straordinario, ed io... *(guarda l'indirizzo del dispaccio*

che ha in mano.) Ma permettete. Questa lettera non è mica diretta a me.

COU. E a me che ne importa?

BLA. Ma è proprio diretta a voi quella, che avete in mano?

COU. Bella domanda! sicuro diretta... *(parlando legge l'indirizzo)* Castel-Blan... Castel Blan...

BLA. Castel Blangy, corpo di bacco! Voi avete la mia lettera, e questa è la vostra.

COU. Possibile!

BLA. Avete afferrata con tanta furia il dispaccio...

COU. E dunque io non sarò altro più che un semplice *sostituto ?*

MON. *(verso Arpignol)* (Povero Courgemont!)

ARP. (Che granciporro aveva preso!) *piano fra loro ridendo*

PUF. (Uno de'più sperticati!)

COU. *(prorompendo)* Ah! questa è cosa dell'altro mondo!.. Non è possibile...

BLA. *(trovando un foglio sotto il medesimo piego)* Oh! certo son qui accluse alcune istruzioni...*(legge a bassa voce)* (Oh cielo! Lavarennes sotto il nome di Rollac!)

MON. Che è stato cugino?

BLA. Niente, niente; ma il mio dovere vuole, che io mi rechi subito alla prefettura. Permettetemi, cugino, di allontanarmi.

MON. Andate pure, caro conte, andate.

BLA. *(a Courg)* Signor sostituto, avrò bisogno di voi, seguitemi.

COU. *(con soprassalto)* Eh? come avete detto!..

BLA. *(insistendo con gentilezza)* Che non v'incresca di seguirmi.

COU. Ah! va bene, signore, va bene. *(salutando)* Signor duca... (oh! fate le ristorazioni e vedetene la mercede!) Passate, signor commissario straordinario! *(esce seguendo Blangy)*

*

MON. Vi assicuro, signori che il re maravigliosamente inclinato a proteggere codesta mia nipote, che per un prodigio abbiamo ricuperata, le renderà tutte le sostanze del figlio mio.

PUF. Io non dubito punto, che per decoro della nostra famiglia, abbiate celato a sua Maestà la deplorabile condizione in cui trovammo madamigella di Montbaron.

ARP. Deplorabilissima, volevo dirlo io.

PUF. Quindi nessuno saprà...

MON. Nessuno fuorchè voi, il signor di Blangy, e il cavaliere Rollac, il quale finora non mi è noto che per le sue lettere. Pare ch'egli abbia proposto a se stesso di non presentarsi a me, se non dopo aversi interamente sbarazzato di codest' uomo ed averlo fatto imbarcar per l'America.

PUF. Ah! quel cavaliere adoprò all'uopo vostro tal zelo, tal devozione.

ARP. Zelo e devozione, dite benissimo.

SCENA IV.

I PREDETTI, UN SERVITORE, INDI BELFEGOR

UN SER. Il signor cavalier di Rollac.

MON. Ah! eccolo. Fate entrare. Segno certissimo, che il ciarlatano è imbarcato.

BEL. *(in lungo e largo soprabito, calzoni attillati alla gamba, stivali cadenti a pieghe, cappello rotondo e largo d' ale, costume insomma consimile a quello di Rollac; parrucca del color de' capelli e favorite simili a quelle del ridetto Rollac, del quale Belfegor s'industria contraffare tutte le maniere)* Signori, vi saluto cordialmente.

MON. Oh! alfine, signor cavaliere, siete voi!

BEL. Sì corpo di bacco che son io; e benchè non

ci siamo mai veduti, scommetterei che siete voi il duca di Montbaron.

MON. E invero son io.

BEL. Non ci siamo mai veduti!... (Così mi costa dalla bocca e dalle lettere di quel briccone)

ARP. *(verso Puffières)* Qual nobile fisonomia!

PUF. (A una lega di distanza direste ch'è gentiluomo)

BEL. (Mi squadrano da capo a piedi...Ah! ch'io possa veder Maddalena, prima di essere riconosciuto.) *(risale con inquietezza verso il fondo)*

MON. *(chiamandolo)* Signor di Rollac?.. signor cavaliere?..

BEL. Ah! dite a me? oh! scusate; cercava cogli occhi taluno.. già lo sapete, la giovine dama, che...

MON. Mia nipote, capisco.

BEL. Bravissimo!

MON. Più tardi, più tardi. Intanto permettete, ch'io vi presenti due fra'principali membri della mia famiglia. E pel primo il signor commendatore di Puffières. L'altro è il signor Vidamo d'Arpignol, un parente del ramo di Turrena.

BEL. *(salutando)* Oh! signor del ramo di Turrena...

ARP. La vostra mano, cavaliere.

BEL. Eccole tutte due. (Pare che vengono all'amo.)

PUF. Ora siete pienamente de'nostri.

BEL. Pienissimamente. (vengono vengono.) Or via, ora che mi avete presentato il signor di Puffières, e il signor di Champignol.

ARP. D'Arpignol...

BEL. Dal pignol... Sarebbe ora che vedessi la mia... la vostra amabile nipotina.

MON. Ih! quanta fretta...

BEL. Eh! io son fatto così. Andiamo sì o no a vederla? andiamo subito.

MON. Sapete quanto me, che questo è impossibile.

BEL. Perchè impossibile?..

MON. Perchè non è qui.

BEL. Ma non è più neppure a Carignan dove io sono stato a cercarvi.

MON. No: è al castello di Tillemont, poco distante da Parigi, dove arriverà fra non molto.

BEL. Ma alfine poi la vedrò vostra nipote?..

MON. Certo, certo.

ARP. Credo che siate quì venuto più per lei che per noi.

BEL. Bravo! siete un uomo spiritoso voi, signor Grapignol.

ARP. D'Ar... d'Arpignol.

BEL. E che cosa ho detto io! Dal pignol.

MON. Ma da quanto apparisce, siete innamoratissimo di mia nipote, e più che vi guardo...

BEL. (E siamo da capo cogli esami.)

MON. Scusate ve', cavaliere, ma ben comprenderete, io spero, che giusta i disegni da voi concepiti...

BEL. I disegni?... (E che razza di disegni poteva avere quel Rollac?..

MON. *(un po' ironico)* Via via, mi compiaccio, vedendo che i vostri viaggi nel nuovo mondo non vi affaticarono troppo.

BEL. No, anzi niente... Sono viaggi, che non istraccano.

MON. *(agli altri)* È sano, robusto...

ARP. Ha svelta portatura...

PUF. Fronte spaziosa...

ARP. E il garetto ben teso...

BEL. *(battendosi il garetto)* Ah! questo poi è d'acciaro, e questo... *(mostrando il pugno)* è di bronzo! *(obliandosi)* Io porto 1500 libre di peso, a braccia tese, e sollevo co'denti il più grosso di quanti siete... *(tornando in se)* Oh! *(affettando di ridere)* Scusate, sono piccole distrazioni da viaggiatore.

MON. Oh! veniamo al sodo. E di lui, non ci dite niente?

BEL. Di chi... *lui?*

MON. Di quell'uomo... di quel saltimbanco?.. Ne siamo sbarazzati del tutto?..

BEL. Uhm!.. uhm!..

MON. E che temereste forse?

BEL. No... io non temo di nulla io... Finchè sarò io qui, vi prometto ch'egli non si affaticherà alla porta del vostro palazzo.

MON. Benissimo.

BEL. Ma codesto Belfegor...

ARP. *(ridendo)* Belfegor si chiama?

BEL. Belfegor si chiama... nome curioso, n'è vero!.. eh! eh!

ARP. Curiosissimo.

BEL. Dunque io diceva, che non siamo mica sbarazzati interamente di codesto Belfegor. Sapete che gente è codesta! figuratevi!.. lesti, agili, si abbassano, si rialzano, e ricadono sempre sulle loro zampe.

MON. Oh! ma noi sapremo deludere...

BEL. Eh sicuro, perchè noi, noi siamo molto più maliziosi di lui. Ma non sapete, no, che quel facchino aveva ideato d'introdursi qui sotto nome e vesti mentite, per informarsi di sua moglie. Sì, signori: prentendeva di metterci tutti nel sacco. Si era immaginato di poter portare al pari di voi e di me l'abito di gentiluomo, piantarsi altiero sull'anca, come voi, voi signor duca! *(volto a Puffieres)* aver la sostenutezza e l'appiombo di questo signore... *(poi accostandosi ad Arpignol)* E prendere come voi, tabacco in una scatola d'oro, ed imbrattarsene il naso, *(prende tabacco con mal garbo nella scatola d'Arpignol)* Scuotersi la scamiciata di pizzo di Fiandra, e gittar così il cappello sotto il suo braccio... E sperava così di abbindolarci quel vile istrione!.. *(percuotendo il ventre d'Arpignol)* Non è vero, ch'è cosa da crepar dal ridere?

ARP. *(toccandosi il ventre)* Da crepare, da crepare!

MON. *(con sorriso sdegnoso, e seduto allo scrittoio)* Vedo cha la vostra dimora in America, vi ha renduto un po'eccentrico...

BEL. Già già!.. eccen... eccentrico.

PUF. Ma se non m'inganno, cavaliere, voi eravate a Biberak.

BEL. A Biberak!.. Io!.. oibò!..

MON. Come! Non foste voi presentato a S. M. la sera della battaglia?

BEL. Ah!.. si, si...

DUF. Oh! narratecela, dunque.

BEL. (Maledettissimi! Ora vogliono il racconto della battaglia.) Ma che davvero avete curiosità di saperla?

MON. Io no, perchè quel racconto ridesterebbemi amarissime rimembranze *(si mette a scrivere)*

BEL. Dunque solo questi signori vorrebbero. *(prende Puffivres e Arpignol sotto il braccio)* Ma voi, foste voi presenti a quella famosa battaglia di... di...

ARP. Biberak...

BEL. Si, bravo, Biberak.

PUF. No, non ci eravamo nè l'uno...

ARP. Nè l'altro.

BEL. (E allora posso arrischiarmi.) Ah! quella fu una gran battaglia. Le palle cadevano come gragnuola, e i soldati cadevano come mosche. Eravamo 60 mila uomini. Ci ordiniamo a battaglia sopra due file in cerchio, voglio dire in due cerchi e si fanno avanzare 60 mila bocche da fuoco...

PUF. Come avete detto?

ARP. Sessenta mila bocche da fuoco, per 60 mila uomini?

BEL. Già tanti uomini, tante bocche, la cosa è naturale.

ARP. È vero, per fede mia!

BEL. Il combattimento incomincia. Noi irrompiamo

sul nemico, l'inimico irrompe su noi; noi ci pieghiamo ed egli si piega... La cavalleria piomba sull'artiglieria; le 60 mila bocche rimbombano, il fumo si ravvolge, non vediamo più niente affatto ed ecco come riportammo la vittoria.

BUF. La vittoria!.. Ma io credetti sempre che fosse una disfatta.

BEL. Bene bene, ho sbagliato. Ed ecco, voleva dire come riportammo la disfatta; ma insomma quando potremo vedere la duchessina?

MON. *(alzandosi e suonando)* A momenti.

BEL. Non vedo l'ora! *(un servitore entra)*

MON. *(al servo)* Conducete prima il signor di Rollac nel suo appartamento, ed ordinate poi di attaccare. A rivederci quanto prima signor di Rollac.

BEL. *(salutando)* Schiavo signor duca. (Manco male che almeno ho saputo introdurmi; intanto è tutto guadagnato... Il cielo poi farà il resto.)

MON. Ah? il signor di Blangy non m' ingannava *(esce accompagnato dal servitore)* dicendomi, che questo gentiluomo sentiva alquanto del rustico. Caro signor Rollac, ci avete portato dall'America certe maniere per noi stranissime e un tuono poi, un tuono...

BUF. *(con disprezzo)* Io non capisco come un uomo si guasti così viaggiando, e porti nel suo paese certe idee..

ARP. Io ho viaggiato molto, ma idee non ne ho mai trasportate.

SCENA V.

I PREDETTI, UN SERVITORE, MADAMA DI VERMANDOIS, INDI MADDALENA

IL SERVO (*annunziando*) Madamigella di Vermendois.

MON. Mia sorella! Com'è possibile! Ha lasciato Maddalena al castello! corresse ella qualche pericolo?

VER. No no, ella non corre altro che la posta.

MON. Come!..

VER. Da ieri in quà è caduta in tale agitazione, che oh! insomma... Ha voluto ad ogni costo venir qui per favellarvi... Ora è qui tutta intesa a ben adagiare sua figlia in una stanza vicina...

MON. Ah! è qui!

VER. Ebbi un bel pregare io, e supplicare, e comandare... Oh! si « Voglio vedere il duca » mi rispondeva, e con un tuono, un'aria, con certe maniere... (*con disprezzo*) Ah signori, guardivi il cielo da queste parentele fortuite, che si rannodano sur una carretta di zingari.

MON. Sorella non obliate vi prego, che questa giovine sfortunata è figlia del figlio mio. (*Maddalena entra*)

VER. Accostatevi, nipote mia, e tenete alta la testa, carina, chè alla fin fine siete una Montbaron.

MAD. Scusate; ma io sono tanto sgraziata, e temo poi tanto...

MON. Figlia mia, rinfrancatevi, qui vedete in me un padre contentissimo di aprirvi le sue braccia; e una famiglia riconoscente verso Dio che vi ha renduto alla sua tenerezza. Non tremate figlia mia, noi poniamo tutto in oblio, e vi amiamo con tutta l'anima, con tutto il core.

MAD. Mi amate?.. oh! grazie signor duca, grazie! (*lo abbraccia*)

MON. Signori, guardatela: è il ritratto vivente dell'infelice suo padre. Quelle sono le sembianze del povero figlio mio, che morì tanto da me lontano! Dopo 20 anni d'esilio, ha ricuperato le mie terre, i miei titoli, tutte le mie ricchezze, ma voi non mi rendeste, o Signore... ah! non mi rendeste il più prezioso de'miei tesori... Ah! quegli mi sarà, argomento di lagrime perfin che io viva!

VER. Ma caro fratello!.. voi piangete così come foste un picciol borghese.

MON. Ma sorella carissima i piccoli borghesi non hanno un cuore impastato diversamente dal nostro.

VER. Oh! oh! signor duca, da quando in quà?

MON. E poi siamo qui fra gentiluomini.

MAD. Dunque, signor duca, voi non dissapprovate ch'io compianga l'uomo da cui mi hanno separata?

VER. Nipote ricordatevi, che l'avete lasciato volontariamente.

MAD. L'ho lasciato per salvare mia figlia, signore.

MON. Fate animo or dunque, ch'ella è del tutto fuor di pericolo.

MAD. Ma egli?.. mio marito!.. Io volli qui recarmi al cospetto del signor duca, appunto per difender la causa di mio marito.

MON. Ma chi può farvi credere figlia mia?.

MAD. Ascoltate, signor duca: io son sicura che l'uomo che operava per voi, il cavaliere di Rolloc, ha oltrepassato la vostra intenzione, e i vostri comandamenti.

VER. E donde sapeste voi?..

MAD. Una donna, che ad Angouleme abitava nella nostra povera casa, fu da lui comperata, ed io giunta a Bordeaux potei farle saper mie notizie, e chiederne di relative a quegli oggetti dell'amor mio, che avevo abbandonati. Or bene, io seppi da lei, che quei miseri, che io lasciai laggiù nella miseria e nella disperazione, opporsi poi dalle mi-

nacce e perseguitati, furon costretti a fuggire da quella città. Ah! signor duca: voi poteste ordinare, ch'io fossi separata da quegli infelici, ma certo non fu voler vostro che fossero sottoposti ad altre torture.

MON. No, figlia mia, no... e son certo che vi hanno ingannata. (*risale e suona*) Avvertite il signor di Rollac, che lo aspetto.

MAD. Come! il cavaliere di Rollac é qui!

MON. Da un'ora e più, e da lui avrete notizie precise.

VER. Oh! lo vedremo alfine questo cavaliere che uomo è?..

MON. (*un po'imbarazzato*) Ora ne giudicherete.

SCENA VI.

I PREDETTI, BELFEGOR

BEL. Mi avete fatto chiamare, signor duca?..

MAD. (Qual voce!)

BEL. Andiamo a trovare la giovine... (*vedendola*) Ah!

MAD. (Egli!..)

MON. Cospetto! cavaliere, vi siete molto commosso.

VER. Effetto della metamorfosi.

BEL. Egli è che... non mi aspettava di...

MAD. (Egli è qui!.. e sotto quell'abito!)

MON. Offrite or dunque i vostri omaggi alla duchessina.

BEL. É più bella ora... di prima.

VER. Certo queste vesti le stanno meglio de'cenci di cui coprivala il saltimbanco. Non siete del mio avviso, signor cavaliere?

BEL. Si signora... Oh! è una bella differenza da queste magnifiche vesti a quelle modeste ed umili, che le comprava con tanto giubilo... il saltimbanco... Accogliete, signora, i miei complimenti... siete veramente bella... così vestita.

MAD. *(quasi per tradirsi)* Signore...

BEL. *(interrompendola presto)* Chiamatemi cavaliere, e soffrite... ch'io vi baci la mano. Dovete essere molto contenta, signora, in mezzo a tanti illustri parenti... circondata da tante ricchezze... da tanto lusso!.. Ora sì facilmente comprendo chè non abbiate esitato a scegliere fra questa nobile famiglia, e l'altra... la famiglia del saltimbanco.

MAD. Ma per costringermi, a tanto, era d'uopo...

MON. Cavaliere, vogliate, vi prego, riferire a mia nipote il mandato di che v'incaricai verso quel signor Belfegor, e le offerte che gli feci, e la maniera con cui le accolse...

BEL. Ah! la signora desidera di sapere... Eh! infatti, il racconto potrà divertirla... Or bene: figuratevi, ch'io gli proposi denaro, e molto denaro, e quello sciocco lo ricusò con isdegno. E più grossa ch'io gli proponeva la somma, ed egli più usciva dai gangheri contro di me. «Mia moglie!» gridava «voglio mia moglie! voglio mia figlia!..» e simili altre frasi sonore. Ciarlatani! che sanno, quando vogliono, rappresentare a meraviglia la commedia. Noi dunque vedendo, che coll'amore non si poteva ottener niente, avemmo ricorso alla forza, e tentammo di gettarlo in una vettura, e condurlo a bordo di un bastimento, del quale il capitano era d'accordo con noi.

MAD. Ah! cosa orribile è questa...

BEL. Ma via via, parliamo d'altro...

MON. *(con intenzione)* No no, signor cavaliere. Anzi io desidero, che non uscendo dell'argomento, ripetiate a mia nipote quanto mi dicevano le vostre lettere, cioè, che codest'uomo, essendo da lei separato, menava una vita scandalosa, e passava interi i giorni e le notti nel disordine e nello stravizzo.

BER. Ah! io vi ho scritto ciò... *(toccandosi la tasca*

dove sono le carte di Rollac) Sì, si, è vero... ve l'ho scritte io queste cose... e ho detto la verità, giuro a bacco! Si divertì, si diè bel tempo quel paltoniere!.. Io vedo, capisco, che voi, signorina, avrete creduto e crederete, che il vostro abbandono gli abbia spezzato il core, che siasi fatto pallido e magro in volto, e che i suoi occhi siansi spenti nelle lagrime... Oh! si, le giuggiole! Da quel giorno in poi, la sua vita fu un lungo scroscio di risa!.. Zingari maledetti... Sanno essi che cosa sia amare una moglie!.. Sanno essi che cosa sia deplorare una figlia malaticcia, agonizzante, moriente!.. lo sanno essi?..

MON. E aggiungevate, che mai non cessava di frequentare le taverne, i tripudî..

BEL. Già già!.. i tripudî, le taverne!.. Già voi lo sapete, signora; ben lo sapete, se il godimento e l'amore e la vita... di quell'istrione... fu la taverna!.. sempre la taverna!... È vero! è vero! ci andava dopo la vostra partenza... come ci andava prima... Ed allora il vino gli dava idee le più bizzarre, le più fantastiche del mondo... Si dava a scorrere per lungo, per largo tutti i quartieri, tutte le strade delle città, a fine di ritrovare la sua famiglia! Andava, come un pazzo, interrogando collo sguardo ogni casa, ogni finestra... Un giorno, aveva veduto, ondeggiare fra due coltrine di seta una ciocca di capelli castagno... « È dessa! è la mia Giovannina!.. *(ripigliandosi)* » esclamò. Pare che sua figlia si chiami Giovannina. E senza badare nè a svizzero, nè a lacchè, fa la scala tre gradini alla volta, si slancia di sala in sala, e giunge fino a quell'angioletto impaurito, e lo prende fra le braccia, e lo bacia piangendo... *(sorridendo)* e allora si accorge che il suo core, o ciò ch'egli chiama il suo core... lo aveva grossolanamente ingannato. Allora, fra quelli che lo avevano inseguito, al-

cuni lo bastonarono come un pazzo, altri lo strascinarono al commissariato per farlo imprigionare. Lo avevano preso... *(ridendo più forte)* Ah! ah! lo avevano preso per un ladro... *(scoppio di risa)* Il casetto è singolare, non è vero, signori? singolarissimo!.. *(aspramente a Maddalena)* Damina gentile, ridete, ridete anche voi... che il casetto è veramente da ridere.

MAD. *(nascondendo la testa fra le mani)* Dio mio! Dio mio!

BEL. Su via, veggiamo! Giacchè siamo qui tutti in famiglia, potremo parlare un po' degli affari nostri. Che cosa pensate di fare, signorina?.. Son curioso di saperlo, e son venuto appunto per questo; parleremo poi del marito.

MON. *(alquanto pensoso)* Sì, del marito, che desidero per mia nipote: e rispetto a ciò, le intenzioni del re sono assai favorevoli.

BEL. Ah! Il re!.. il re di Francia?..

MON. Io non dubito che Sua Maestà non voglia autorizzarmi a trasmettere il mio nome ed il mio titolo di Pari di Francia allo sposo, che scelto verrà da mia nipote.

BEL. Pari di Francia!.. Il marito di lei sarebbe Pari di Francia! *(con iscoppio di gioia)* Per Dio Bacco! la sarebbe bella.

VER. (Oh! ma che maniere singolari ha quest'uomo!)

PUF. (Torna dall'America; è un liberale.)

ARP. *(indignato)* (È un demagogo.)

(piano fra loro)

BEL. In questo caso, signori miei, ecco il saltimbanco, ecco l'istrione, che da un momento all'altro tocca il cielo coi diti.

MON. Di chi parlate voi?

BEL. Oh! caspita, di suo marito.

MON. *(risalendo allo scrittoio)* Bisogna prima sapere, s'egli fu mai suo marito.

BEL. Un poco almeno, credo di si.

VER. (*con rabbia*) Spero bene, che riusciremo a farlo annullare questo matrimonio.

BEL. (*con forza*) Che!.. Ah! voi farete...

MAD. Ah! questo è impossibile: non crediate...

VER. E perchè no, nipote mia?

BEL. Ha ragione, ha ragione: Perchè no, signora duchessa? O che non è prepotente abbastanza la vostra nuova famiglia? Sicuro, che questo matrimonio sarà annullato... Vostro marito non sarà stato per voi altro che... un accidente... e i figli vostri.. (*alla Vermandois parlandole faccia a faccia*) due trovatelli...

VER. Che modo è il vostro?..

PUF. (Ha una crudezza d'espressione costui...)

ARP. (Crudo crudo.)

MON. (*dallo scrittoio a cui è seduto*) Signor di Rollac, ecco una lettera, che indirizzo al re in nome mio e vostro. Amico qual foste ed esecutore testamentario dello sfortunato mio figlio, mi obbligherete apponendovi la vostra firma.

BEL. Ah? noi scriviamo al re? E che cosa scriviamo a S. M.

MON. Gli chiedo come grazia speciale, che voglia permettermi di far arrestare, imbarcare, e sparire codesto Belfegor: più, gli domando, che il processo di annullamento del matrimonio, abbia luogo a porte chiuse; e madama sia debitamente autorizzata a passare per la vedova di un ufficiale, morto in Alemagna, al servizio del re. Compiacetevi di firmare.

MAD. (Oh Dio mio!..)

MON. Sicchè, madama, eccovi vedova: Pagliaccio è morto... povero Pagliaccio!... pazienza! Riposi in pace... e abbia Iddio pietà dell'anima sua.

ARP. (*ridendo*) Oh! oh! l'anima di Pagliaccio!..

MAD. Signore!..

BEL. Ha ragione il signor... il signor *Pignolo*, ha ragione... « l'anima di Pagliaccio » E che hanno un'anima codesta gente? Tolti i duchi, i baroni, i cavalieri, non c'è più *anima* che tenga a questo mondo.

MON. (*con visibile impazienza*) Signor di Rollac, compiacetevi di firmare.

BEL. (*prendendo in mano la penna*) Firmare! ch'è quanto dire; domandare l'esilio, la morte di un infelice, la separazione di due creature che Dio aveva unite? Ma sapete, signori miei, che per essere grandi signori, voi parlate ed operate così, come non avrebbe nè parlato nè operato quel cialtrone, quel saltimbanco? (*rompe la penna*)

MON. Signore, voi parlate al duca di Montbaron, e mi spiegherete all'istante...

MAD. Oh! Dio... Dio mio!..

BEL. (*con iscoppio di riso frenetico*) Ah! ah! ah! Non hanno capito niente... nè la rabbia, che me soffoca... nè il riso convulsivo, che si affogava nelle mie lagrime... niente! non hanno veduto niente!.. I ciechi dell'anima e del corpo, non hanno indovinato niente!..

MON. Che ascolto!... Voi dunque siete?..

BEL. (*togliendosi la parrucca e le favorite*) Eh sì! viva il cielo!.. sì!.. Io sono Pagliaccio!..

TUTTI (*indietreggiando*) Pagliaccio!..

BEL. Sì, Belfegor, il pagliaccio; Belfegor, il miserabile, l'istrione... il bruto... Ma questo bruto ha una moglie... questo bruto ha figli... ed io qui vengo a richiederveli, a riprendermeli... mi capite ora, ladri che siete!.. (*vedendoli fare un movimento per investirlo*) Che, signori! badate a voi!.. Pagliaccio fa ridere sulla piazza pubblica... ma qui potrebbe far piangere... e piangere a lagrime di sangue.

MON. S'io non erro, voi minacciate?

BEL. Non errate, no; io minaccio.

MAD. Guglielmo ascoltami, te ne scongiuro.

BEL. Non ascolto niente. Son tuo marito, e son tuo padrone. Che mi andate voi dicendo, signori miei, delle vostre leggi?.. Prima, e sopra alle vostre leggi c'è Dio, che mi ha dato questa donna, e con vostra buona licenza, io me la terrò. Madama, su, venite meco con Giovannina... con Giovannina, che mi avete rubata, e ch'è figlia mia.

MAD. Tua figlia... Eh, disgraziato!.. Ma tu non sai, che tua figlia moriva, se io non te l'avessi rubata!

BEL. Gran Dio!..

MAD. Moriva, ti dico...

BEL. No, no; non è vero: l'avrei saputo, l'avrei veduto... l'avrei indovinato.

MAD. E che cosa vedete, che cosa indovinate voi altri?.. Era finita, ti dico, era finita per lei! non c'era più speranza... Le ricchezze, gli agi della vita... si sì! io volli tutto per lei, e sarei andata a cercarle a prezzo del mio sangue... e dell'anima mia; ma solo per lei!.. E sai come l'ho trasportata dalla tua casa?.. moribonda, povera creatura!.. moribonda... O seguita ora, se l'osi, seguita, ingrato, crudele, seguita a trafiggere... a lacerare il core della tua povera Maddalena.

BEL. (*intenerito*) Ho io ben inteso?.. Maddalena... Ah! mia figlia!.. Dov'è, dov'è mia figlia?

MAD. È qui.

BEL. Qui!.. Ah! lasciami vederla, lasciami abbracciarla...

MAD. Vieni, Guglielmo, vieni con me...

MON. (*opponendosi*) Fermatevi, nipote! Voi non divulgherete la vostra vergogna, voi non suggellerete d'obbrobrio la famiglia de'vostri benefattori... Olà! Si chiudano tutti gli aditi di questa sala...

BEL. Qual prepotenza!..

SCENA VII.

I PREDETTI, UN SERVO, COURGEMONT, AGENTI

IL SERVO (*dal fondo, annunziando*) Il signor Sostituto del Procuratore del Re.

TUTTI Il sostituto...

MON. Del procuratore del re!.. Che vuol dir ciò?

COU. Ciò vuol dire, signor duca, che un uomo si è qui introdotto nel vostro palazzo sotto il falso nome di Rollac.

MON. Come!..

BEL. Che cosa dice questo signore?..

COU. E noi siamo giudiziariamente informati, che codest'uomo, codesto preteso Rollac, non è altro alfine che Lavarennes.

TUTTI Lavarennes!

COU. Sì, Lavarennes, già condannato a morte, come traditore ed assassino.

MAD. (*andando verso il duca*) È un errore, una menzogna!..

BEL. E che ho di comune col vostro Lavarennes? Io conosco il vostro Rollac, perchè lo scellerato mi rubò mia moglie e mia figlia, ed io lo costrinsi a darmi il suo portafoglio per potermi presentare in sua vece in questo palazzo, a riprendermi ciò ch'è mio. Ora che sono riconosciuto per chi sono veramente, eccovi le carte di Rollac, e andatevene pe'fatti vostri.

COU. (*trae le carte dal portafoglio, l'esamina, indi esclama*) Ecco ecco le prove; ecco lettere indiritte a Lavarennes, che ora vorrebbe salvarsi con una doppia menzogna.

BEL. Produrrò per testimoni due donne alle quali ho lasciato il figliuol mio.

MAD. E qual bisogno hai tu di testimoni, quand'io

dichiaro ad alta voce e giuro, che sei Guglielmo il saltimbanco, mio marito, e padre de'figli miei?

COU. Sua moglie!..

MON. (*cadendo traverso alla scrivania*) Dove nascondere la mia vergogna?

VER. Io ne morrò dal rossore.

COU. (*a Maddalena*) Perdonate, signora, ma io non mi lascerò abbagliare dalla vostra pietosa menzogna. Voi siete debitrice al pietoso Rollac del ritorno alle grandezze e agli onori, e della vita di vostra figlia, ed ora perciò vorreste salvarlo; ma io adempirò al mio dovere. In nome del re, vi arresto.

BEL. Maddalena!.. io arrestato!..

MAD. Signore, io non mentisco, io...

BEL. Ah! fammi prima vedere mia figlia, fammela abbracciare.

COU. Non posso concedervi più un istante. (*agli Agenti*) Signori, eseguite...

SCENA VIII.

I PREDETTI, BLANGY

BLA. Che c'è di nuovo?..

TUTTI Blangy!

COU. Signor commissario... straordinario; voi eravate presente quand'ebbi dal Procuratore del re l'ordine di arrestare Lavarennes nel preteso Rollac: Or bene, il mio mandato è compiuto; Lavarennes è arrestato in questo palazzo.

BLA. Dov'è!

COU. (*indicando Belfegor*) Eccolo.

BLA. Questi?.. Signor Sostituto, incominciate molto male le vostre funzioni... Dovete arrestare un cavaliere, ed arrestare invece un pagliaccio.

BEL. (*con grido di gioia*) Ah!

COU. Che cosa dite!

BLA. Dico, che Lavarennes fu arrestato poche leghe distante da Bordeaux, e tradotto a Parigi, e poco fa condotto alla presenza del Procuratore del re, dove fu da me riconosciuto per quel preteso cavaliere Rollac, con cui avevo conferito più volte per l'affare riguardante la nipote del duca mio cugino: Dico, che questo da voi arrestato per Lavarennes, è Guglielmo il Pagliaccio da me conosciuto a Landrey, e che ora riconosco al cospetto di tutti questi signori. E a voi, duca di Montbaron mio cugino, dico finalmente, che due ore fa fui chiamato al palazzo del ministro, che voleva esser chiarito del fatto di vostra nipote: e, invitato sulla mia coscienza e sull'onor mio, a dir tutta la verità, anche quella parte, che voi per prudenza avevate taciuta al re ed al ministro; dopo un'ora e più di conferenza, che quest'ultimo ebbe con S. M. mi richiamò a sè, e mi ordinò di consegnare in mano vostra questo dispaccio. (*dà il dispaccio al duca, poi dice piano a Courgemont*) (Credo, signor sostituto di aver meglio di voi adempiuta la mia commissione.)

COU. (*fra sè*) (Anche ad arrestare ci vuol fortuna.)

MAD. (Che sarà mai?) (*piano fra loro*)

BEL. (Ascoltiamo.)

VER. (Oggi non mi aspetto altro che disgrazie.)

ARP. (Disgrazie, ben detto.)

PUF. (Il duca impallidisce...) (*piano fra loro*)

MON. (*dopo aver letto*) Signor di Castel... Blangy? E a voi noto il contenuto di questo foglio?

BLA. Il ministro si degnò di parteciparmelo.

MON. (*prorompendo*) E non fremete, non piangete per vostro cugino, costretto, o a coprir d'obbrobrio il suo nome... o a separarsi per sempre dall'unica figlia del figliuol suo?

BTA. Giustissima è la sentenza di sua Maestà. Voi

potreste, volendo, rinnegar la nipote; ma costringerla non potete a separarsi dal compagno che Dio le diede, nè permettervi, in onta della giustizia e dell'onore, nessuna astuzia o violenza che valga ad isbarazzarvene.

MON. Udiste, o signori?...

VER. Abbiamo udito.

ARP. } Pur troppo!
BUF. }

BEL. (*gridando con soprassalto.*) Viva il Re!

MAD. (*con affetto*)... Signor duca...

MON. No no! gli occhi miei sostener non potrebbero tanto vituperio... Olà! sia qui condotta quella fanciulla... Partite, allontanatevi ambidue con vostra figlia. Io vi abbandono al perverso destino che avete ognor più meritato colla pertinacia e colla ingratitudine... (*si getta addolorato sullo scrittoio.*)

BLA. (*gli si avvicina, e gli parla a bassa voce*)

BEL. E così sia, signor duca. A me non importa niente nè delle vostre ricchezze, nè della mia povertà. Tenetevi voi i vostri antenati, io mi terrò la mia famiglia, mia moglie e i figli miei. (*entra il servo colla fanciulla*)

MAD. Guglielmo!.. ecco, ecco tua figlia.

BEL. Figlia mia!.. Giovannina! (*lunga pausa durante la quale guarda Giovannina con gran stupore*) Oh! possibile che sia dessa?.. Pingue, con guance rosate!.. così bella! Oh! Dio mio... (*se le inginocchia vicino*)

MON. Guardatela, guardatela bene, e vedete come la salute e la vita tornarono a colorarle le gote.

BEL. Oh! sì, sì... è vero!... Povera la mia Giovannina!..

MON. E a me vicina non sarebbe più sana e bella soltanto, sarebbe ricca! sarebbe felice!

BEL. (*sempre commosso guardando Giovannina, e riprende macchinalmente le parole*) Ricca!.. felice!...

MON. Insomma sarebbe mia figlia, e figlio mio sarebbe pur l'altro che avete! vana speranza! Io morirò desolato;..

MAD. Ma signor duca, voi non potete pretendere...

BEL. (*sempre preoccupato da un' idea, interrompe Maddalena*) Taci ora tu, Maddalena! ora si che apro gli occhi!.. Poveri figli miei!.. Io vi amava da egoista, ma voglio amarvi da padre! (*si alza*) Signor duca, voi avete incominciata la fortuna di nostra figlia, vi confido ora anche quella di nostro figlio... ve lo condurrò dal villaggio dove l'ho lasciato in cura di due donne compassionevoli... Giuratemi, che farete di quel fanciullo un uomo, che abbia diritto alla stima, ed al rispetto di tutti.

MON. (*alzandosi e dubitando del vero*) Ve lo giuro se voi...

BEL. Amerete quello come amate mia...la vostra nipotina?

MON. (*c. s.*) Sarà mio figlio, come Giovannina e figlia mia.

BEL. Vi credo (*prendendo a parte il duca*) Ebbene! ora potete annullare il mio matrimonio... Lo chiedo io, lo domanderà con me anche Maddalena... sta zitta, ti dico, e non piangere. Non mi rivedrete mai più, me ne andrò dove vorrete voi. Giuro ch'io alla mia volta di non mai più rivedere nè mia moglie, nè i figli miei... Permettete, ch'io li abbracci per l'ultima volta... Addio Giovannina, addio!.. Pensa qualche volta a me, quando sarai contenta... addio, Maddalena! perdonami, se t'ho fatto soffrire!... perdonami, in grazia del grande amore che t'ho portato, addio!.. e per l'ultima volta.

MAD. (*trattenendolo*) Ah! nò, Guglielmo, nò che non partirai solo.

BLA. (*afferrando il braccio a Montbaron e tirandolo sul proscenio*) Cugino!.. cugino!.. vedi qual core palpita sotto le vesti di un saltimbanco!.. E tu vor-

resti lasciarti vincere in generosità da costui? ah! no, che nol vuoi, no, che nol puoi; volgiti a me non nascondermi le tue lagrime. I tuoi titoli ed il tuo nome faranno fede della nobiltà del tuo sangue, ma chi vuoi che faccia fede al mondo della nobiltà del tuo animo, se resisti ad un marito e ad un padre, che immola se stesso al ben essere di sua moglie e de'figli suoi!

MON. *(con iscoppio solenne di tenerezza)* Nò nò! che nessuno qui oserà dirsi più nobile e più generoso di Montbaron!.. ecco, io cedo al grido prepotente della verità ed apro la mie braccia paterne a tutta... tutta quant'è l'infelice ed onesta famiglia della prole del figliuol mio!

BEL.
MAD. } *(cadendo alle sue ginocchia)* Oh! signore..
GIO.

BEL. *(prende a parte il duca, e gli dice a bassa voce)* Signor duca, io non ignoro esservi una via rapida e gloriosa da tentare per farmi degno al più presto del vostro parentato, o di morirne compianto ed onorato. Il mestiere dell'armi. Ebbene! io servirò fedelmente e con coraggio il re e la Francia: la gloria coprirà la memoria del passato.. Siate sincero, signor duca: chi saprebbe ora dire ai pari vostri, che razza di mestiere facessero prima d'illustarsi i loro antenati?

FINE DEL DRAMMA

TEATRO
DRAMMATICO UNIVERSALE

DIRETTO

DA FRANCESCO PRUDENZANO

Fasc. IX. — IL BICCHIERE D' ACQUA

Digitized by Google

Digitized by Google